

TRIBUNALE DI REGGIO CORTE D'ASSISE DI PRIMO GRADO  
PROC. N° 16/95 REG. GEN. ASS. –

**UDIENZA DEL 03.02.2000**

**CONTRO ROMEO PAOLO**

**UDIENZA DEL 03.02.2000**

**TESTE: ROMEO PAOLO**

---

PRESIDENTE – Costituiamo le parti. – ASSISTENTE GIUDIZIARIO – Romeo Paolo libero, presente, difeso dagli Avvocati Tommasini che è presente, Avvocato Zoccali assente, Avvocato Cutrupi assente, l'Avvocato Valentino presente. Prego. – PRESIDENTE – Va bene, riprendiamo l'esame dell'imputato. Prego. –

***Vicenda FREDa***

**1 Barreca contattato da Freda nel novembre 1978**

*AVVOCATO VALENTINO – Grazie, Presidente. Noi avevamo interrotto mentre trattavamo la vicenda Freda. Barreca, in una dichiarazione del 23 giugno '94, afferma di essere stato contattato nel novembre '78 per aiutare Freda. E' stato Lei ad assumere tale iniziativa o comunque aveva conoscenza di tale iniziativa? –*

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Avvocato, preliminarmente vorrei fare presente che probabilmente, o quanto meno sino a questo momento, le uniche dichiarazioni assunte dal collaboratore Barreca per fatti che mi riguardano, frutto di scienza diretta, sono quelle che vertono su questo argomento sulla fuga di Freda. Mentre le dichiarazioni che il collaboratore Lauro rende anche su questa vicenda, sono pure dichiarazioni *de relato*. Sicché tenterò di essere quanto più possibile preciso, proprio in relazione al confronto che sono chiamato a svolgere attraverso le mie dichiarazioni su circostanze che il Barreca assume di avere personalmente vissuto. Bene, rispondendo alla sua domanda, Avvocato, io non ho... non soltanto non ho assunto alcuna iniziativa di tal genere, tra l'altro mi era quasi... mi era, peraltro, difficile se non impossibile, atteso che nel novembre del 1978, il collaboratore Barreca Filippo era ancora detenuto presso la casa circondariale di Reggio Calabria, perché, come ricordavo la scorsa udienza, egli era... scontava una scarcerazione preventiva per il procedimento "De Stefano Paolo + 59" che gli... e viene rimesso in libertà soltanto il 4 di gennaio del 1979. Sul punto Freda eh... Barreca sicuramente, afferma circostanza non vera, confutata da questi dati documentali che sono acquisiti anche agli atti del dibattimento. –

**2 Chi accompagna Freda da Barreca**

*AVVOCATO VALENTINO – In un verbale di interrogatorio dell'11 novembre '92, sempre Barreca afferma che Paolo De Stefano, tramite Paolo Martino, ebbe a sollecitare l'ospitalità per*

*Freda. Poi rimarca questa circostanza in un interrogatorio del 24 gennaio '95, di tutto ciò Lei aveva conoscenza? –*

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Avvocato, il collaboratore Barreca sul punto, mentre in modo concorde nelle due circostanze di cui... a cui Lei faceva riferimento, indica in Paolo Martino e in Paolo De Stefano le persone che gli hanno sollecitato l'ospitalità di Freda, in verità nel verbale del 18 maggio del 1993, lo stesso collaboratore, invece, assume che ad accompagnarlo a casa sua, sono stati Paolo Martino, l'Avvocato Romeo e l'Avvocato Giorgio De Stefano. Voglio soltanto mettere in risalto, che sul punto sicuramente non vi è nel tempo, da parte di Barreca, una versione concorde. Vi è discordanza sul punto nelle diverse versioni che egli, non soltanto in fase di indagine preliminare, ma anche qui in dibattimento, si è sul punto contraddetto, si è contraddetto più volte. Certo, sì è, che il Barreca, tale circostanza, cioè a dire, l'indicazione delle persone che portarono a casa sua, Freda non la ebbe a riferire al dottore Canale Parola, il quale sul punto, da noi sentito, ha negato di avere appreso, in quella circostanza, nel 1979 da Barreca, né il nome di Paolo De Stefano né quello di Paolo Martino né quello nell'Avvocato Giorgio De Stefano, o il mio, come le persone che lo avevano... gli avevano chiesto ospitalità per Freda, né tantomeno che gli avevano portato Freda a casa sua, o alla colonnina di benzina, anche sul punto c'è discordanza. E ciò lo ha riferito anche il questore Canale Parola, ricordando, tra l'altro, anche che nulla di tutto questo Barreca a quell'epoca ebbe a dirgli, cosa che sarebbe stata conveniente da parte di persona che vuole collaborare, che vuole addirittura dimostrare di dire il vero, quando lo stesso Canale Parola o altri dubitano di questa sua affermazione, ne avevano ben donde, nonostante il rapporto di confidente che il Barreca, per sua stessa ammissione e per ammissione di Canale, avevano, è costretto a dare le prove di quanto egli affermava, e ciò che Canale dice, avere... Barreca ha affermato in quella circostanza, è soltanto che... l'indicazione del fatto che se volevano, praticamente, individuare o ricercare, avere una pista per indagare e ricercare il Freda, potevano seguire le mosse dell'Avvocato Romeo che con il Freda, a suo dire, vi era un rapporto di tipo professionale. Solo questo Barreca, nel 1979, riferisce al dottore Canale Parola, e da qui, il dottore Canale Parola, il dottore Papalia e gli altri magistrati, quelli di Catanzaro, che pure sono stati posti di fronte a questo problema, non hanno ritenuto né di indagare Paolo De Stefano né di indagare Paolo Martino né di indagare lo stesso Barreca che non risulta, praticamente, indagato su questa vicenda, nonostante la confidenza fatta. Io non ho mai, sicuramente, accompagnato, né sapevo della presenza, nell'epoca in cui il Barreca riferisce di averlo avuto suo ospite, a casa, della circostanza, mi torna... –

### **3 Chi accompagna Freda da Catanzaro a Reggio**

*AVVOCATO VALENTINO – Senta, Avvocato Romeo, con riferimento a quella complessa vicenda, nella quale sono coinvolti, faccio i nomi così la Corte ha l'immediata sensazione delle cose che voglio rammentare: Zamboni, Saccà, Vernaci, i Servizi Segreti, ecco, in questo groviglio di circostanze che sono state... di questo groviglio di circostanze che sono state riferite dai collaboratori, sia Barreca che Lauro, e che in buona sostanza propongono il tema dei soggetti che accompagnarono Freda da Catanzaro a Reggio Calabria, Lei cosa sa e cosa è in grado di dire? –*

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Il primo tra i due collaboratori che introduce nella ricostruzione di questo... di questa vicenda, il personaggio Saccà e Zamboni, è Lauro e non Barreca. In ordine di tempo, sono acquisiti anche agli atti del dibattimento, tutti i verbali di interrogatorio sia di Lauro che di Barreca, e quindi, faccio riferimento a questi atti acquisiti al fascicolo del dibattimento, chi introduce questi personaggi è Lauro, il quale lo conferma anche qui in udienza il 12.07 del 1996, sostiene che Zamboni e Saccà ebbero un colloquio in carcere a Reggio Calabria, nell'agosto del 1979, con Pippo Vernaci, il Saccà era zio di Pippo Vernaci, e nella circostanza, agosto 1979, il Lauro, che svolgeva all'interno della casa circondariale il ruolo di spesino, aveva responsabilità amministrative, quindi, aveva la possibilità di circolare liberamente all'interno della casa circondariale per questo lavoro che egli svolgeva in carcere, ebbe modo di vedere al colloquio Zamboni e Saccà. Sul punto, invero, Lauro dice cosa diversa in altro verbale, perché sostiene in altra dichiarazione che venne chiamato addirittura da Zamboni e Saccà, e che i due addirittura lo hanno chiamato per salutarlo, in ragione di una vecchia conoscenza che avevano. Certo sì è, che per affermazione del Lauro egli incontra, in questa circostanza, Saccà e Zamboni al carcere. Li saluta, si abbracciano, giustifica questo rapporto di conoscenza con i due perché egli afferma che quando cominciò la sua latitanza per via della imputazione e del provvedimento del mandato di cattura, che gliene era derivato a cagione del furto alla Cassa di Risparmio, egli si era dato latitante e la latitanza l'ha trascorsa a Roma. Il periodo della latitanza del Lauro a Roma, risale al 1978, al maggio del 1978 ed egli viene arrestato, sempre a Roma il 4 aprile del 1979. E subito dopo egli viene condotto alla casa circondariale di Reggio Calabria, dove incontra il Pippo Vernaci che invece era colà detenuto dal 1978, quando furono emessi i mandati di cattura e i provvedimenti restrittivi che furono eseguiti nei confronti del Vernaci, mentre in quella circostanza Lauro si era sottratto. Egli, a Roma, stabilisce contatti con il Saccà ed afferma, sono le affermazioni sempre di Lauro, che mantiene i rapporti e riceve ospitalità da parte del Saccà e dello Zamboni. Proseguendo, il Lauro afferma che dopo il colloquio all'interno della casa circondariale, parlando con Pippo Vernaci, ebbe conoscenza del fatto che i due erano venuti a Reggio Calabria, perché avevano accompagnato Franco Freda che era scappato dal domicilio di Catanzaro, o comunque... sul punto non è preciso, che avevano portato loro Franco Freda a Reggio Calabria. Franco Freda che era scappato dal domicilio di Catanzaro. Afferma questo Lauro, e per essere creduto, sottolinea, tra l'altro, che dopo qualche periodo il Vernaci sempre all'interno delle carceri di Reggio Calabria, della casa circondariale, gli avrebbe sollecitato un colloquio, un incontro con tale Crocetti di Roma, noto falsario, amico del Lauro, perché il Pippo Vernaci veniva sollecitato dai due a prodigarsi perché potesse essere rilasciato al Freda, un passaporto falso che avrebbe dovuto utilizzare per l'espatrio. Io voglio sottolineare alla Corte e all'Accusa e all'Avvocato che stiamo parlando di fatti e circostanze che Lauro assume di avere appreso nell'agosto e successivamente all'agosto del 1979, e non può essersi confuso, perché nel 1978 non era detenuto, perché viene arrestato il 4 aprile del 1979, ed egli mentre afferma questo e mentre afferma quant'altro vedremo sul punto, in quel momento, cioè, nel 1992, quando racconta questi fatti, e li racconta, vede signor Presidente, per la prima volta in un verbale del dicembre del 1992, quando rispondendo al Giudice Giordano che lo interroga in ordine ad alcuni fatti, e più specificatamente, in ordine a una sua affermazione che è attribuita all'Avvocato Giorgio De Stefano l'appartenenza ai servizi segreti, quando il dottore

Giordano, chiede al Lauro: “...Ma mi faccia un esempio un caso, dal quale si desume questa appartenenza dall’Avvocato Giorgio De Stefano ai servizi segreti”, ed è in quella occasione, in quel verbale, che per la prima volta il Lauro, alla disperata ricerca di una risposta adeguata alla domanda del dottore Giordano, egli in quella circostanza, ricordandosi di Zamboni e di Saccà, dice: “Sì, ecco, Avvocato, vi dico subito, l’Avvocato Giorgio De Stefano ha rapporti con due massoni, due appartenenti ai servizi segreti che sono tale Saccà e tale Zamboni, che hanno accompagnato per espresse direttive dei servizi segreti italiani, il Freda da Catanzaro a Reggio Calabria, ecco, accontentato. Questo è uno dei casi che vi dimostra come l’Avvocato De Stefano avesse avuto... aveva e ha rapporti con i servizi segreti. Si è occupato di questa vicenda. Ora mi ricordo”. E perché, voi vi domanderete. Lauro ha necessità di scomodare Saccà e Zamboni, per attribuire loro questo ruolo di massoni e di aderenti ai servizi segreti. Ce lo dice in quest’aula, nel corso di questo dibattimento, dottore Verzera. Quando addirittura tira fuori l’episodio Pecorelli. Vi ricorderete! Che egli racconta che un giorno, mentre si trovava in un bar di Via Veneto, al Donai, se non ricordo male, ed aspettava Saccà, era con Zamboni ed aspettava Saccà. E fu in quella occasione che Saccà gli chiese se era egli disponibile ad eseguire un mandato di morte, nei confronti di tale Pecorelli, del giornalista Pecorelli. Dice: “Sai, è cosa che interessa i servizi segreti – dice – se tu hai, mi dichiarare questa disponibilità, io ti faccio parlare con persone che hanno questo interesse e sarai ben remunerato e comunque sarai gratificato a tutti i livelli”. E ci racconta Lauro, di essere stato accompagnato dal Saccà in Via Sicilia, non... ora non ricordo esattamente dove, dove si incontrò con un alto ufficiale della Finanza che gli conferì... gli propose questo incarico, che lui praticamente accettò di buon grado, si lasciarono. E questa storia, questa vicenda che lui buttò qui in questo dibattimento, che ebbe eco sulla stampa, fu ripresa dalla Difesa degli imputati per l’omicidio Pecorelli, che l’onorevole Andreotti, il senatore Andreotti e il Giudice Vitalone, che citarono Lauro in quel processo. E Lauro fu sentito sulla circostanza. A giudicare dall’esito della sentenza, non conosco la motivazione, però sicuramente scarsa attendibilità avrà avuto il Lauro, o comunque la circostanza da quella Corte non è stata sicuramente interessata. Ecco la ragione per la quale il Lauro ritiene Zamboni e Saccà esponenti oscuri di una Roma che lui conosceva poco, tant’è che quando la... gli chiediamo: “Ma per quale ragione? Quali sono i fatti per i quali, in questo dibattimento, i fatti per i quali tu ritieni Zamboni e Saccà dei servizi segreti?” Dice: “No, sai, quando camminavamo a Roma, e io ero latitante, e ci fermava la Polizia – dice – eravamo nel 1978/’79, un periodo di estremo rigore, vigeva a Roma, controlli costanti, erano... la morte sempre dell’onorevole Moro era di quel periodo, loro tiravano fuori un cartellino e subito ci lasciavano andare via. Erano troppo sicuri di sé”. E lui trae il convincimento dell’appartenenza dei due ai Servizi Segreti da questa circostanza, o questa è la circostanza. Ora, è così sostanzialmente che Lauro ricorre a Lauro (!) e Zamboni. Perché ha questa conoscenza. Che poi arricchisce di particolari inediti che sono quelli di cui ci siamo occupati, e messo alle strette dal dottore Giordano, quando deve fornire un solo elemento che possa giustificare la precedente sua affermazione circa l’appartenenza dell’Avvocato De Stefano ai Servizi Segreti, ecco, è questa la versione che ammannisce loro. E rimane prigioniero di questa... di questa versione. Lui improvvisamente quel giorno, sostanzialmente rimane prigioniero di un *escamotage* che ha dovuto tirare fuori dal cilindro, per dare una giustificazione. Il Barreca, per la verità, sino a quella data, mai si era pronunciato, anzi quando gli si poneva la domanda specifica da parte dell’inquirente se aveva conoscenza del luogo ove era stato Freda prima di

giungere presso la sua abitazione, perché ricordiamolo, presso l'abitazione di Barreca, secondo la sua versione, il Freda sarà giunto sicuramente dopo che lui è uscito dal carcere quindi, dopo il 4 di gennaio del 1979, mentre il Freda da Catanzaro era scappato a fine agosto del 1978, il Barreca quando viene interrogato sul circostanza, dice, ha affermato a più di un magistrato che non sapeva nulla del periodo precedente, s quello in cui Freda era stato a casa sua. Sarà poi in una successiva... in un successivo verbale di interrogatorio che lo stesso Barreca preciserà... preciserà che... di sapere che furono Saccà e Zamboni a portare Freda a Reggio di Calabria da Catanzaro, e, attraverso questa sua dichiarazione tardiva, egli aderisce a una precedente dichiarazione di Lauro, questa ed altre circostanze indurranno il Tribunale della Libertà a scrivere, ma vedremo quali sono le altre circostanze più avanti, che sicuramente sul punto relativo alla vicenda Freda, i collaboratori Lauro e Barreca hanno concertato. E la scarsa attendibilità che il Tribunale della Libertà nella motivazione attribuisce ai collaboratori, nasce anche e soprattutto da questa prova circa la concertazione di Lauro e Barreca. E' una concertazione che sul punto il Tribunale della Libertà, registra e rileva anche a cagione del fatto che ambedue, Lauro e Barreca, attribuiscono qualifiche non vere, sia a Saccà che a Zamboni. Di Saccà i due diranno che si trattava di un generale, il Lauro dirà che si trattava di un generale di artiglieria; dello Zamboni il Lauro dirà che era figlio di un ambasciatore in Germania nel periodo nazista. La verità è che Barreca che questi due dice di non averli mai conosciuto, ai due attribuisce la stessa qualifica. Di generale e di figlio di ambasciatore. Ora poiché il Barreca non poteva avere saputo sicuramente dal Freda una circostanza di questo genere e qualifiche errate di questo genere, l'unico che ha potuto suggerire a Barreca una identità e una qualifica errata, attribuita a Saccà e a Zamboni, solo Lauro poteva essere. Sicché attraverso questo rigoroso ragionamento logico il Tribunale trae il convincimento che Lauro e Barreca sul punto avevano concertato, avevano parlato. E la tardività con cui Barreca riferisce di Lauro e Zamboni e sostiene questa ipotesi che diventa suggestiva. Ma vede, e lo abbiamo già detto, Lauro e Zamboni, risulta documentato dagli atti che abbiamo in questo processo, tutto possono avere fatto, meno che accompagnare Freda a Reggio Calabria. Perché *aliunde* attraverso gli atti che noi abbiamo prodotto, ed anche l'Accusa ha prodotto, cioè gli interrogatori resi dinanzi al Giudice Istruttore prima e in dibattimento dopo, da parte di Calore, e di altri, quattro giovani romani appartenenti alla destra... all'ambiente di destra romana, loro hanno confessato di essere stati loro gli autori della fuga del... di avere loro aiutato Freda a scappare da Catanzaro, raccontandoci nei dettagli, nei particolari, quello che hanno fatto, cioè sono arrivati con due macchine, sono partiti da Roma con due macchine, sono giunti a Catanzaro, due giovani che erano su una macchina sono andati a trovare il Freda presso una casa, dove un'abitazione diversa da quella lui... solitamente lui abitava, lo hanno trasportato con una macchina, cioè nei dettagli, nei particolari i due ci riferiscono di essere stati loro gli autori, ci riferiscono pure chi è il personaggio, il soggetto, che gli aveva sollecitato alla... gli aveva fornito i mezzi per realizzare... per... questa fuga. Quindi, sicuramente Saccà e Zamboni con la vicenda nulla hanno a che spartire. Ma la cosa che prova in modo inequivocabile non solo la concertazione, ma il fatto che Lauro, sulla vicenda Freda, dica ciò che soltanto... ciò che si è inventato, nasce dalla considerazione che poc'anzi facevamo, che Freda scappa da Catanzaro a fine agosto del 1978, mentre il Lauro erroneamente sostiene di avere appreso nell'agosto del 1979, quindi, sposta di un anno l'avvenimento, la fuga di Freda da Catanzaro a Reggio, attribuendola a Saccà e a Zamboni. Quindi, è certo che Lauro sul punto ha detto solo delle bugie,

soprattutto quando ha affermato di avere egli accompagnato Lauro, accompagnato Mario Vernaci e Giovanni Vazzana a Piazza del Popolo per fare degli acquisti che servivano per nutrire il Freda che era alloggiato presso l'abitazione di Mario Vernaci. Ma come può dire Lauro di avere fatto ciò quando, secondo la sua stessa versione, Freda, ove fosse stato mai a casa di Vernaci, lo è stato prima di essere da Barreca, e quindi soltanto nel periodo che va da settembre a dicembre, a gennaio del 1979, e Lauro in quel periodo non era a Reggio, per sua stessa ammissione perché era latitante e svolgeva la sua latitanza a Roma. Sicché anche sul punto Lauro dice una circostanza non vera e non si capisce la ragione per la quale egli è mendace anche su questi particolari. Quindi, Avvocato, Saccà e Zamboni, sicuramente non hanno nulla a che spartire con la venuta di Freda da Catanzaro a Reggio Calabria. Ma *ad abundantiam*, e concludo sul punto, Avvocato, noi qui abbiamo sentito Zamboni, dopo che lo stesso ha subito, e abbiamo acquisito anche agli atti di questo dibattimento il confronto tra Lauro e Zamboni, ed egli in quel confronto, Zamboni, energicamente ha negato non solo la circostanza, ha negato di conoscere Freda, ha negato decisamente di essere Massone, ha negato... ha negato platealmente ogni addebito sul punto. Pur ammettendo di avere conosciuto il Lauro in quel periodo a Roma, nel periodo in cui era latitante, perché non sapeva, tra l'altro, che si trovava in clandestinità che era in una posizione di ricercato. Sicché sul punto abbiamo anche la parola di Zamboni, che è preciso, puntuale, in due nel corso anche dell'esame che ha reso in questo dibattimento quando Lauro, invece, si è sottratto al confronto con Zamboni in questo processo. Perché poi la posizione di Lauro, che è loquace, o che era loquace inizialmente, finisce per essere latitante anche rispetto agli appuntamenti che ha in questo dibattimento con la Difesa, perché venga a riferire su fatti e circostanze sui quali era stato loquace in fase di indagini preliminari. Tant'è che lo ricorderà la Corte, il Lauro, quando è stato esaminato dalla Difesa, si è rifiutato di rispondere a tutte le domande che gli venivano poste, trincerandosi dietro alcune dichiarazioni. Così come lui ha omesso di partecipare, di essere presente quel giorno all'udienza, per ben due udienze di seguito quando era fissato, in questa sede, il confronto tra Zamboni e Lauro. –

#### **4 Romeo non conosce Zamboni e Saccà**

*AVVOCATO VALENTINO – Anche se può apparire superflua la domanda, Lei non ha mai conosciuto né Zamboni né Saccà? – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Le dico subito Avvocato, non solo non li ho conosciuti... – AVVOCATO VALENTINO – Un “sì” o un “no”. –*

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – No, no. Non sapevo dell'esistenza. – AVVOCATO VALENTINO – Sì, sì. – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Io conosco, ecco, io per la prima volta, conosco e vedo Zamboni, in questa... in quest'aula. Io non ho cognizione di questo, dico, povero sventurato. Una persona perbene, da quello che ho letto dagli atti e dai riscontri, pure, che ci sono stati. Ma a proposito di Zamboni, Avvocato, ed apro una parentesi, Zamboni era indagato in questo processo, del reato di cui all'articolo 378, del reato di cui all'articolo 416 e 416 bis, in questo processo era indagato, sulla base delle dichiarazioni di Lauro. – AVVOCATO VALENTINO – Mi scusi. – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Vogliamo... – AVVOCATO VALENTINO – Nel processo principale... – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – “Olimpia”. Nel processo di cui questo è stralcio. – AVVOCATO VALENTINO – Va bene. –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Ma vogliamo vedere che fine hanno fatto le posizioni processuali di Zamboni? Zamboni, la posizione di Zamboni è stata archiviata. Non da un'altra Procura, l'archiviazione è stata richiesta dalla D.D.A. che ha proceduto per questi fatti contro Zamboni, che sono gli stessi fatti dei quali io dovrei rispondere. Zamboni, la posizione di Zamboni è stata archiviata. Ed era una imputazione precisa: 378, 416, sino all'82, perché in questo caso, come in altri casi, ma di questo poi vedrò, perché ho ricevuto un trattamento particolare, invece, io, a cui mi è stata destinata un'imputazione che prevede il 416 bis, che va dal 1970 ai tempi nostri, anche quindi, in epoca in cui la fattispecie non era prevista come reato, non esisteva nemmeno il 416 bis, ma di questo lo vedremo più... E' stata archiviata la posizione di... di Zamboni. Lo stesso Zamboni, ecco, quanto... per ritornare ad un argomento cioè, la DNA, cosa ha prodotto? La DNA ha prodotto a livello nazionale indagini sul filone investigativi, quando ci è stata la strage a Roma, a Milano, a Firenze, quella per cui recentemente vi è stata la prima sentenza, ed era pendente l'indagine del procedimento "Olimpia 1", scoppia la operazione "Nagasaki". La verità è che vi è stato un momento nel quale risulta dagli atti di questo... dagli atti del procedimento, nel quale, quando si brancolava nel buio a livello nazionale, si era per un momento pensato, e qui nascono poi anche le disavventure giudiziarie del novembre del 1993 a carico di Franco Freda, si era pensato per un momento, essendo io indagato per il 416 bis, ed essendo tra i miei precedenti anche questo favoreggiamento nei confronti della fuga di Freda, che quegli avvenimenti di natura mafiosa, avessero una connotazione stragista, sicché potevasi e dovevasi anche indagare sul deputato parlamentare Paolo Romeo, che aveva questi precedenti, per capire se ci fossero possibilità di innesco in quell'azione criminale della... di cui stiamo parlando, delle stragi in quelle città e fosse... ci fosse la possibilità di una implicazione dello stragista Franco Freda, che si era probabilmente rapportato con la criminalità organizzata, con la 'ndrangheta, con Cosa Nostra, si parlò di Massoneria, addirittura, implicata, chi non ricorda le dichiarazioni di magistrati di questa D.D.A., in quel periodo, che indicavano piste nella Masso-mafia e in ordine a quei delitti di strage. Poi compulsando gli atti, guardando gli atti del procedimento, c'era l'operazione "Nagasaki", naturalmente Saccà e Zamboni, furono loro anche indagati in relazione a questa ipotesi, a questa pista che veniva seguita in quel momento, dalla... legittimamente, non... ma per dire che poi tutti questi castelli, tutte queste ipotesi investigative naufragano e si concludono con una richiesta di archiviazione nei confronti di Zamboni. –

## **5 Romeo non è stato mai a casa di Barreca**

*AVVOCATO VALENTINO – Barreca, negli interrogatori dell'11 novembre '92, 23 giugno '93, 8 novembre '94, e poi anche nel corso dell'esame del 16 gennaio '97, introduce le seguenti circostanze: Lei sarebbe andato a trovare Freda svariate volte, in casa Barreca, per queste ragioni, inizialmente per accompagnarlo, quindi per accompagnare la compagna di Freda; per portare i marchi tedeschi; per parlare della costituzione della superloggia; per coordinare poi il trasferimento di Freda in casa Vadala e che Lei sarebbe stato sempre accompagnato dall'Avvocato Giorgio De Stefano; quali circostanze di fatto Lei può opporre alle circostanze introdotte da Barreca? –*

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Il primo rilievo anche in ordine a questa affermazione del Barreca è che egli cade in contraddizione sul punto atteso che, in uno dei primi verbali, nei quali parlava della presunta presenza mia a casa sua nel periodo in cui Freda era suo ospite, sostiene che mentre l'Avvocato Giorgio De Stefano era stato una sola volta, io c'ero stato almeno due, massimo tre volte. E poi nel seguito degli altri verbali di interrogatorio, nelle successive occasioni che invece proprio per le cose che Lei ricordava, sembrerebbe che io quasi quasi dormissi anche a casa di Barreca assieme al Freda. Tante volte io mi sarei portato a casa sua e per... sempre una serie di fatti, che egli indica e che Lei ha ricordato. Ora, Avvocato, io sul punto, posso intanto affermare di conoscere l'abitazione del Barreca, perché ogni qualvolta passo, o passavo, o tutte le volte che passo ancora oggi dalla Superstrada Jonica, quando vado verso la Jonica mi resta sulla sinistra e sono due... due... due ville, due palazzi di grande valore, che il buon Barreca, Presidente, il buon Barreca ancora... del quale ancora il buon Barreca oggi è proprietario, nonostante i procedimenti di confisca che erano stati avviati a suo tempo. Perché vede, sono andato a spulciare anche gli atti di questi procedimenti contro Barreca, e nel momento in cui Barreca avvia la sua collaborazione, questo procedimento, dottore Giglio, finisce, cessa immediatamente la ragione che dà via, che dà luogo a questo procedimento di confisca dei beni, perché c'è il dottore Bellinvia, allora Procuratore, che rilascia la dichiarazione, secondo cui il Lauro essendo collaboratore di giustizia, vengono meno le ragioni... Barreca essendo collaboratore di giustizia, venivano meno le ragioni che avevano dato luogo al... ai procedimenti che avrebbero dovuto portare alla confisca di tutti i beni di Barreca. E lì c'è un lungo elenco nella pratica che oggi è archiviata. Cioè, quando noi ci domandiamo quali sono gli interessi che ha il collaboratore a propalare o a compiacere l'inquirente che lo interroga, nel caso di Barreca dobbiamo mettere pure questi, questo interesse. La sua collaborazione, intanto, gli ha consentito di salvare l'immobile, ha un patrimonio non indifferente di miliardi che per sua stessa ammissione, non c'è dubbio essere il frutto di attività illecite, di traffico di stupefacenti. Lui si ingloria, si picca di essere stato uno dei primi trafficanti internazionali di droga nella nostra città, e non c'è dubbio che egli stesso ci fornisce, quindi, il dato secondo cui gli immobili e il patrimonio che ha realizzato, perché era un nullatenente inizialmente, non aveva ereditato nulla dai suoi genitori, quel patrimonio egli ha... è riuscito a preservare e a conservare e ad avere nella sua disponibilità, grazie a quello che ha detto, che ha fatto, alla scelta di vita apprezzabile per alcuni versi che ha compiuto, ma questo è dato. L'immobile e la casa dei Barreca io la conosco solo per averla vista dalla... dalla strada a distanza, perché era, diciamo, noto a tutti in quelli anni, di questo fasto di cui le disponibilità finanziarie di... di Barreca ostentava. Si parlava, da sempre, era voce comune nei corridoi, nei Tribunali, era oggetto di numerosi procedimenti, pure. Le prime fotocellule, le prime telecamere nelle ville dei mafiosi fu il Barreca a introdurli. Fu il primo in questa città ad avere ville lussuose addirittura monitorate attraverso questi congegni della tecnologia. È una persona che bisogna guardare con rispetto se riuscite a mantenere questa condizione anche nel 2000. È riuscito rispetto ai suoi simili, voglio dire, ai suoi associati, è riuscito, diciamo, anche oggi, a preservare, a essere vivo, perché è difficile, in quell'ambiente riuscire a superare la soglia... non si invecchia, solitamente, quando si è attivi come lo è stato lui. Non si invecchia e non si muore nel proprio letto e di solito non si portano... non si lasciano in eredità beni patrimoniali. Lui è riuscito a fare l'una e l'altra cosa. Lauro è riuscito... Barreca è riuscito a fare l'una e l'altra cosa. – AVVOCATO VALENTINO – Le avevo indicato una serie di circostanze. – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Sì. –

## **6 Romeo non accompagna la signora Cardona da Barreca**

*AVVOCATO VALENTINO – Ha mai accompagnato la signora Cardona in casa Barreca? –*

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Nel modo più assoluto. –

## **7 Romeo non ha mai portato marchi tedeschi a casa Barreca**

*AVVOCATO VALENTINO – Né l'u... no. A proposito dei marchi tedeschi, Lei ha mai portato i marchi tedeschi di cui avrebbe beneficiato Freda in casa Barreca? –*

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Questo è un altro capitolo veramente... veramente paradossale. Perché Barreca quando riferisce la circostanza di avere egli avuto questa valuta straniera e di essersi attivato presso un direttore di banca per cambiarla in lire italiane, introduce l'elemento suggestivo secondo cui quella moneta erano marchi tedeschi, perché venivano dalla Germania e da organizzazione eversiva, dalla destra eversiva tedesca, che avevano sostanzialmente dimostrato la loro solidarietà al Freda in fuga, attraverso questa elargizione di danaro. Il primo fatto suggestivo inverosimile, assurdo, cioè che non ha nessun riferimento storico, diciamo, plausibile. Secondo elemento è che egli sostiene di avere cambiato i marchi tedeschi in lira italiana, per somme di danaro che, per quel che abbiamo visto, invece servivano al Freda, in Costarica, tant'è che sono stati sequestrati poi, in Costarica al Freda, e servivano, lo abbiamo letto, perché era necessario per acquistare la cittadinanza del... in Costarica, era necessario avere un deposito di danaro. Questo risulta dagli atti. Tant'è che lo stesso Lauro ricorda questa somma di danaro, ora non ricordo se era trenta o cinquanta milioni, ora non ricordo esattamente la cifra, era depositata presso una banca in Costarica, naturalmente a nome di Mario Vernaci, e qui Lauro, sentito sul punto, dice: "E per... io gli ho detto a Mario Vernaci, quando l'ho incontrato in carcere, "perché non ti... non vai con la tua identità a ritirare questa somma di danaro"". Racconto questo particolare, o questa circostanza per dire che quanto afferma Barreca, sicuramente è una circostanza non vera, perché era pressappoco inutile tramutare somme da... da valuta tedesca in... marchi in lire italiane. Ma per quel che mi riguarda, e per quello che è a mia conoscenza, non soltanto io non ho portato marchi tedeschi al... al Freda, ma la circostanza mi è completamente ignota, oltre che mi appare inverosimile. –

## **8 Romeo non conosce l'abitazione di Vadalà**

*AVVOCATO VALENTINO – (incomprensibile perché parla lontano dal microfono!). Lei conosce l'ubicazione della casa di Vadalà, dove si sarebbe trasferito Freda in epoca successiva al soggiorno in casa Barreca? –*

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Guardi, io non conosco Vadalà Carmelo. Vadalà Carmelo era un giovane universitario, lo ricordo, negli anni... nei primi anni '70, lo conoscevo come... frequentava l'Università di Messina e lo conoscevo in questa sua veste. L'ho conosciuto

successivamente, Carmelo Vadala, del quale avremo modo di parlare anche per altre circostanze, per altri temi che andremo ad affrontare, perché egli fu Presidente, quando sul finire degli anni... degli anni '80, fu Presidente dell'associazione nazionale produttori di olio, della cosiddetta "Associazione AIPO", a cagione di... di interessi che ruotavano attorno a questa associazione si rileva dagli atti processuali, egli trovò la morte qui a Reggio Calabria, credo siano stati condannati anche i responsabili in qualche processo che attualmente è in corso. Io Carmelo Vadala l'ho conosciuto da studente universitario, l'ho rivisto dopo tanti anni militante nel P.S.D.I., addirittura egli nel P.S.D.I., per il P.S.D.I. fu assessore o vice sindaco al comune di San Lorenzo, e poi ripeto, fu Presidente di questa associazione nazionale che era un'associazione che ruotava attorno a... di area socialdemocratica, di area socialista, erano quelle... le tante associazioni parallele allora che ruotavano attorno ai partiti. Bene, nonostante questa mia conoscenza, per questi dati, io se dovessi ancora oggi dire dove può essere la casa di Vadala, ecco, soprattutto parliamo di un periodo in cui ancora egli era... era... era scapolo, io lo... lo immagino a San Lorenzo, perché Carmelo Vadala è personaggio che nasce, vive e cresce a San Lorenzo Marina. Solo poi sposandosi, immagino, si sia trasferito a Reggio Calabria, dove aveva sede anche l'associazione provinciale l'AIPO della quale ho parlato. Questo so di Carmelo Vadala, altro e di altro parleremo quando m'immagino discuteremo di sostegni, di appoggi elettorali, o dei miei rapporti con l'onorevole Mallamaci a cui il Vadala era molto vicino. –

## **9 Ierado afferma di averla vista entrare a casa di Barreca**

*AVVOCATO VALENTINO – Ierardo Michele sostiene di averla vista entrare in casa Barreca nel '79, quale circostanza può opporre a questa affermazione? –*

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Io su questo già la scorsa udienza ho accennato, alla impossibilità che ciò possa essere avvenuto. Mi riporto a quelle considerazioni che riepilogo brevemente. Ierado assume di avermi conosciuto all'interno della casa circondariale di Reggio Calabria, in un periodo di comune detenzione. La circostanza, falsamente riscontrata, non è vera, ecco, ecco, mi riporto a quelle dichiarazioni. Dice... dice il falso, Ierado, quando assume di avermi visto entrare a casa di Barreca. Perché sicuramente Ierado, qualcuno avrà potuto vedere entrare a casa di Barreca, ma avrà visto la stessa persona che ha visto nel '76 in carcere, e a cui ha attribuito la mia identità mentre evidentemente era persona diversa. Perché è certo che io sono convinto, che Ierado ha visto una persona entrare a casa di Barreca. E che può darsi che egli abbia immaginato essere e abbia individuato come Paolo Romeo. La verità è che lui immaginava che Paolo Romeo fosse la stessa persona che aveva incontrato nel carcere nel '76. E non ero sicuramente io ma era persona diversa. –

## **10 La lettera scritta da De Stefano Paolo a Freda**

*AVVOCATO VALENTINO – Sì, Lei era stato chiarissimo alla scorsa udienza, è stata... Lei ha mai avuto conoscenza di una lettera che Freda prima di allontanarsi da casa Barreca avrebbe scritto a Paolo De Stefano, per ringraziarlo dell'ospitalità ricevuta? –*

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Ecco, io, sulla circostanza vorrei brevemente dire, non soltanto io non ho mai avuto conoscenza di una... del fatto, ma io vorrei riflettere sul fatto. Immaginando che ciò potesse essere vero per un istante, perché se per un istante, quanto afferma Barreca, ovvero, che in epoca antecedente al maggio del '79, verosimilmente verso aprile, quindi, del '79, perché il 5 maggio, ricordiamocelo, Barreca viene arrestato e fa solo in quella data la... la... la confidenza a Canale. Dobbiamo tenere conto anche di un altro dato storico, che praticamente Freda lascia l'Italia il 19 maggio del '79 e giunge a Costa Rica il 25 maggio del '79, dove viene arrestato il 20 agosto del 1979. Ed allora, se Freda, andando via da casa Barreca, come egli ci racconta, avverte il bisogno di scrivere una lettera di ringraziamento e di saluti a Paolo De Stefano che, a dire di Barreca, era colui il quale aveva sollecitato l'ospitalità di Freda presso Barreca, e gli dà un addio mentre egli ancora, sempre secondo quanto afferma Barreca, si ferma a Reggio Calabria. Perché secondo il racconto di Barreca, Freda, quando si allontana da casa sua, si porta a casa di Carmelo Vadalà, e Carmelo Vadalà non viene sollecitato ad ospitare Freda da Paolo De Stefano, ma è Barreca stesso che ci dice: "Fui io a sollecitare Vadalà ad ospitare Freda". Allora, cosa significa tutto questo? Significa che praticamente il Freda quand'anche fosse vero ciò che afferma Barreca, il Freda ha interrotto i suoi rapporti con il De Stefano con quella lettera. con quel commiato, allontanandosi da Barreca. E questo è un rilievo. E' un rilievo che per quanto ci riguarda e per quanto attiene la mia posizione, dottore Verzera, il problema potrebbe definirsi subito, perché io lo ribadisco in tutta questa vicenda, o nella vicenda Freda, è interessante capire se io sono stato il tramite di Franco Freda o della organizzazione che realizza la sua fuga, con la criminalità organizzata, alla quale avrei prospettato un progetto politico comune, di suo interesse e avrei richiesto a questo fine ospitalità alla criminalità organizzata per il Freda e soprattutto, come si dice, avrei chiesto alla criminalità organizzata non solo di ospitare Freda, ma di curarne l'espatrio dello stesso. Certo, tutto questo poi va in grande contraddizione con l'altra ipotesi, che vuole invece la fuga di Freda essere stata organizzata... voluta, organizzata, niente meno che dai Servizi Segreti e dalla Massoneria, che si sposta a livello nazionale. Massoneria e Servizi Segreti che alla fine per curare una vicenda marginale come questa, si rivol... di grande importanza come questa, si rivolge addirittura a... alla criminalità organizzata e ad una cellula di frontiera come poteva essere il gruppo De Stefano nel 1979; mi sembra inverosimile e contraddittoria, fortemente contraddittoria la circostanza. E però è certo praticamente che quella lettera, se è vero che Barreca ha ricevuto mai in consegna la lettera da Freda per mandarla a Barreca, segna un dato inconfutabile. Che l'interessamento del gruppo De Stefano, ove mai ci fosse stato, realizza soltanto un segmento, un breve periodo di ospitalità che avrebbe richiesto al Barreca nell'ambito di rapporti solidaristici che potevano essere tra persone e soggetti che non necessariamente dovevano passare attraverso la mia persona. Quindi, quella lettera tutto sommato è un elemento fortemente indiziante della mia estraneità al rapporto tra Freda e il gruppo De Stefano, ove mai questo rapporto ci fosse stato. Perché sarebbe fin troppo logico immaginare che ove Freda fosse stato gestito da chi vi parla in quella vicenda, in quell'arco di tempo perché mai avrebbe dovuto Freda consegnare una lettera di ringraziamento a Barreca per farla pervenire a Paolo De Stefano? E poi perché ringraziare Paolo De Stefano se il titolare della gestione di quella latitanza di Freda era Paolo Romeo? Non c'è un costrutto logico in tutto questo ragionamento. E comunque tutto ciò che si può ricavare, certo pone me e individua il ruolo mio di Paolo Romeo più verosimilmente come soggetto che è gravitante nell'area e nell'ambito della destra nella città che

era consigliere comunale in quel periodo, che aveva ricevuto un incarico professionale per ammissione ormai a tutto campo da vari testi insospettabili, quale il dottore Canale; in quest'ambito può essere visto il ruolo che io in quella vicenda ho potuto avere. Ma niente di più! E siccome quella vicenda che cade e ha vi... che è datata e che è del 1979, è utile ed è utilizzabile solo se attraverso questa si riesce a dimostrare il mio ruolo di mediatore tra l'eversione di destra e la criminalità organizzata, questa lettera segna questo avvenimento che Barreca introduce nel processo, sicuramente segna un elemento di forte contrasto sul piano logico, rispetto a questo ruolo che mi si vuole... mi si vuole attribuire. Se voi mi domandate cosa io pensi di quella lettera, io credo che quella lettera non è mai esistita, nei termini in cui la prospetta il Barreca, come appartenentesi al... al Freda e com'è indirizzata al De Stefano. Tant'è che lo stesso Canale Parola ci dice che non vi era la intestazione "Caro Paolo De Stefano", c'era solo "Caro compare" ed era tagliata la lettera nella parte in cui era indicato il nome. Non si capisce la ragione per cui Barreca, prima ancora di essere fermato, e quindi, quando non sapeva di dover utilizzare la lettera, aveva reciso la parte della lettera dove c'era indicato il nome di Paolo De Stefano. Non c'è nessuna ragione logica. Senza dire che se poi fosse stato vero quello che affermerà Barreca, ovvero che aveva registrato le conversazioni che egli aveva avuto con il Freda a casa sua, sarebbe stato più credibile a quel punto offrire al dottore Canale, piuttosto che una lettera, indirizzata non si sa bene a chi, avrebbe potuto benissimo offrire quelle registrazioni audio che dice che egli... di avere egli consegnato alla madre e che addirittura in modo suggestivo in quell'aula... in quest'aula egli improvvisamente disvela che probabilmente una delle ragioni e delle causali che hanno portato all'omicidio della madre, potesse essere costituito dal fatto che la stessa era detentrica e custode di queste cassette, così gelosamente così affidate dal Barreca alla madre nel mille... nel lontano 1979. Niente di tutto questo avviene. Questo è quello che io so e che io penso della... di questa lettera che il Barreca assume di avere inviato. –

## **11 La soffiata alla questura sul nascondiglio di casa Barreca**

*AVVOCATO VALENTINO – E circa l'ipotesi adombrata da Barreca, di una sua soffiata, a proposito dell'esistenza del nascondiglio in casa dello stesso Barreca, al fine di farlo arrestare, che cosa ci fu? –*

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Ma vede Avvocato, cioè, è un... è pure questa un'affermazione, una circostanza che è sintomatica della mentalità e della cultura del soggetto, perché solo in una cultura mafiosa può essere ipotizzata una congettura di questo genere. Cioè, mi si attribuisce il fatto che io sapevo il nascondiglio presso la casa di Barreca dove era stato ospitato il Freda e di questo ora diremo, perché anche qui il... l'ispettore Gerardi sul punto è stato sentito, perché l'ispettore Gerardi è quel funzionario della questura che andò a fare... che... che ha scoperto il nascondiglio dove i fratelli Barreca, invece, tenevano la refurtiva del... del negozio di Parisi. Egli vuole, quindi, attribuire al sottoscritto il fatto che ritenendolo responsabile della cattura di Freda, mi sarei adoperato per fare giungere all'orecchio della questura, non si sa bene come, che il Freda teneva in casa sua la refurtiva del Parisi. E quindi, per consumare una vendetta nei confronti di Barreca che aveva tradito il Freda, io avrei operato questa confidenza alla questura, sicché avrei disvelato il nascondiglio eccetera. Ora, a parte il fatto che sul punto Barreca

dice una cosa non vera. Perché il nascondiglio di cui parla Barreca è un sottoscala, bene occultato, al quale si accedeva attraverso una porta ben mimetizzata, di cui ci ha parlato il colonnello... e quando l'Accusa, non la Difesa, all'ispettore Gerardi chiede se mai in quel sottoscala e in quel nascondiglio poteva essere ospitato una persona, con molta chiarezza l'ispettore Gerardi ci dice che lì non ci entra una persona se non accovacciata. E quindi è un ambiente sicuramente inidoneo per ospitare un latitante. A parte questa... questo dato di fatto, come io avrei potuto sapere, quand'anche fosse vero, che io mi sono portato a casa del Barreca, della esistenza di un nascondiglio presso il quale Barreca addirittura dice che io mi sarei portato per discutere con il Freda. Un nascondiglio che come ci... è bene ricordarlo che non era sufficiente nemmeno ad ospitare una... una persona. Allora, non soltanto non conosco la casa, non soltanto non conosco e non sapevo dell'esistenza di questo... di questo nascondiglio, ma appare veramente incredibile la possibilità che a me possa essere attribuita l'azione che il Barreca, secondo questa sua ricostruzione dei fatti, mi vorrebbe attribuire. –

## **La superloggia massonica del 1979**

### **12 I rapporti di Romeo con i componenti la super loggia massonica**

*AVVOCATO VALENTINO – Passiamo adesso ad altro tema delle contestazioni avanzate nei confronti dell'Avvocato Romeo e che è quello afferente la cosiddetta “superloggia massonica”. Superloggia sarebbe stata costituita nel periodo, questo lo rammento brevemente per i Signori della Corte, sarebbe stata costituita da Freda e da altri personaggi nel periodo di latitanza presso l'abitazione di Barreca, eh... vi è un elenco di nomi, di soggetti che avrebbero aderito a questo progetto, e sono nomi di personaggi noti nella città. Ora, Lei ha presente, naturalmente i nominativi, ci può dire, sinteticamente, quali personaggi di questa lunga lista conosce, e le ragioni per le quali Lei ha avuto rapporti, interlocuzioni di qualsiasi genere, con i soggetti che le sono noti. Io evito di leggere questo elenco lungo, lo scorrerà l'Avvocato Romeo direttamente. –*

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Io devo intanto datare la vicenda, siamo 1979 perché probabilmente vi sono persone che io conoscevo... non conoscevo nel '79 e ho potuto conoscerle nel '90, quindi datiamo intanto la vicenda: 1979. Barreca, sostanzialmente, in un verbale del 24 gennaio '95 per la prima volta, quindi, a distanza di oltre due anni dall'inizio della sua collaborazione, il 24 gennaio del '95 parla di questa superloggia massonica costituita nel 1979 che si componeva, appunto, di professionisti, rappresentanti delle istituzioni di vario genere, politici e 'ndranghetisti. Ma di questo diremo da qui a poco. Intanto vediamo quali erano i miei rapporti con i personaggi che il Barreca assume che potevano fare parte della... di questa superloggia massonica. Egli ci dice: “C'era il professore Aragona, primario dell'ospedale di Reggio Calabria”. Non l'ho mai conosciuto. Io non ho mai conosciuto il professore Aragona, primario dell'ospedale di Reggio Calabria. Araniti Santo, sono in ordine alfabetico, qui. Ho già detto: io Araniti Santo non l'ho mai fisicamente conosciuto. Io ho saputo dell'esistenza di Araniti Santo leggendo la “Gazzetta del Sud”. Personalmente io, Araniti Santo, la prima volta, lo vedo nel 1995 nel carcere di Reggio Calabria. Questo è un dato con il quale dobbiamo... cioè, sino a

prova del contrario e non vi è elemento che possa indurre, e d'altro canto vi sono migliaia di pagine di processi penali che hanno interessato, che sono stati compulsati da tutti i Tribunali e le Corti d'Assise di questa città, mai è emersa circostanza che potesse in qualche modo indicare una mia contiguità o un mio rapporto con Santo Araniti. Attisano, possidente di agrumi: sconosciuto. Presidente della Corte d'Appello Barbera, per ragioni professionali a distanza l'ho conosciuto. Era il Presidente di questa Corte d'Appello e io probabilmente... ho cominciato ad esercitare la professione in questa città nel 1971, nel '72, solo per ragioni professionali. Ma tra l'altro non ho nemmeno mai, a cagione della mia attività professionale, interloquito con il Presidente della Corte d'Appello Barbera. Conosco i suoi figli, oggi. Ma qui si parla del Presidente della Corte d'Appello. – VOCE – (*Incomprensibile perché parla lontano dal microfono.*) – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Sì. Sì, sì, sì. No, no. Ma questo per la verità storica dei fatti. Sarebbe stato un piacere e un onore, per me, avere avuto... mi dolgo di non avere avuto quella possibilità di avere avuto rapporti con il Presidente della Corte d'Appello. Presidente del Tribunale Barillaro, diciamo, è di altra epoca, rispetto alla mia generazione. Bellinvia Carlo, e come non conoscere il dottore Bellinvia? Il dottore Bellinvia è Procuratore della Repubblica che è stato pure Procuratore nel periodo della rivolta di Reggio. L'ho conosciuto. Ho avuto rapporti, anche di natura professionale. Nel senso che qualche volta mi è capitato di... di assistere qualche cliente che era... veniva addirittura sentito da lui, insomma, raramente lo faceva, ma in quegli anni è capitato pure. Bellocchio Carmelo, l'ho letto solo nei verbali, manco sulla cronaca... sulla "Gazzetta del Sud". L'ho letto nei verbali di questo processo, e sarebbero, come poi vedremo, attraverso le dichiarazioni dei collaboratori, la mia interfaccia sulla zona tirrenica per quanto riguarda le relazioni tra... diciamo, con la Massoneria. Benedetti Armando, Benedetti Armando non l'ho mai conosciuto se non di nome, per essere egli il titolare della FIAT, qui a Reggio era un imprenditore molto affermato nella nostra città. Ma non ho mai avuto i rapporti di alcun genere. Bevilacqua Gaetano, Bevilacqua Gaetano è di Villa San Giovanni e io l'ho conosciuto perché era compare del sindaco Musolino. Di Michele Musolino. E l'ho conosciuto soltanto nel periodo in cui era sindaco il compianto Michele Musolino, perché io ero assessore nella sua giunta e mi si è dato la occasione di... di vederlo nell'anticamera del sindaco Musolino. Ma i miei rapporti con Bevilacqua erano legati soltanto a questa conoscenza. Bevilacqua Gaetano era un socialista, addirittura, segretario della sezione del Partito Socialista di Villa San Giovanni. Cafari Enzo, assicuratore, l'ho sentito nominare in tutti i processi, l'ho visto. Da "De Stefano Paolo + 59", sino ai giorni d'oggi, è come il prezzemolo in ogni minestra, soprattutto gli si è attribuito questa sua appartenenza alla P2, per cui è un ingrediente molto ricercato perché fa colore. Il notaio Canale, lo conosco, l'ho conosciuto, come notaio di questa città, come illustre personaggio e professionista di questa città, ma voglio dire, è pure di altra generazione, non è della mia generazione. Cataldo Nicola, Cataldo Nicola l'ho conosciuto nel 1980, nel 1979, quando fui detenuto per la ragione di Franco Freda. E era anch'egli nella stanza... nella cella numero 11. E l'ho conosciuto in quella circostanza in cui in quella cella, la cella numero 11, eravamo, diciamo, accalcati in una stanza, almeno 15 persone, letti a castello, e l'ho conosciuto, c'era pure il cognato, Iemma, perché in quella... in quel periodo, nel 1979, ci fu un'operazione, un'associazione, una retata sulla fascia Jonica, e vi era un po'... vi erano un po' tutti i referenti, o i presunti referenti della criminalità organizzata della fascia Jonica che erano stati tradotti qui al carcere di Reggio Calabria. Ma, Nicola Cataldo e il cognato Iemma, furono... erano nella cella

numero 11 e quindi per cento giorni ho convissuto con loro. – AVVOCATO VALENTINO – Chiedo scusa, Presidente. Forse, è superfluo seguire l'elenco di tutti i nominativi perché sono... diciamo, in numero considerevole, alla Corte non sfuggirà che vi è una commissione singolare, fra coloro che sono i personaggi più provveduti della città, e alcune espressioni dell'aree criminali. Questo è il dato che doveva emergere. Io posso pregare l'Avvocato Romeo di sintetizzare in un unico giudizio, diciamo, il... le sue considerazioni, o le circostanze di fatto, meglio che può opporre a questo lungo elenco, e poi passiamo ad altre domande che in maniera più specifica possano riguardare il tema. – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Io nel 1979 dei personaggi che vengono indicati come appartenenti alla superloggia massonica o come vedremo più avanti nella loggia del Preside Zaccone, del... di cui la loggia del '79, quella di Freda per affermazione di Barreca, era una promanazione, nel 1979 non avevo... avevo... non avevo rapporti di conoscenza con la quasi totalità dei personaggi, se non con quelli politici, e per le ragioni legati nei limiti di cui ho già detto, parlando, appunto, del mio ruolo politico, in quel periodo. Per esempio si dice della presenza di Pippo Ligato, di Franco Quattrone, o del senatore Vincelli, o del senatore Murmura, ad esempio, ecco, io nel '79, con Franco Quattrone avevo i rapporti di cui ho detto, che erano molto marginali perché egli era stato assessore al Comune di Reggio Calabria, e io ero all'opposizione, perché militavo nel Movimento Sociale. Con (inc.) Ligato non vi erano rapporti di natura politica né personale. Con Vincelli non lo conoscevo, nemmeno personalmente, nel 1979. Il senatore Murmura, poi, non ne parliamo, era senatore tra l'altro di altra provincia, della provincia di Vibo, per cui non avevo nemmeno conoscenza. Quindi, i rapporti di conoscenza erano prevalentemente con questi personaggi che ruotavano attorno alla politica, ed erano rapporti di grande marginalità. Non ho mai avuto frequentazioni di natura personale o politica. –

### 13 Il ruolo di mediazione tra massoneria e mafia svolto da Romeo su **Reggio**

*AVVOCATO VALENTINO – Barreca ha ipotizzato che Lei insieme all'Avvocato Giorgio De Stefano avrebbe mantenuto rapporti tra la 'ndrangheta e la massoneria, nella zona di Reggio. Mentre Don Stilo, Mirta, e un altro professionista, avrebbero svolto tale mansione sulla fascia Jonica, insieme al signor Bellocco... il signor Bellocco sulla fascia Tirrenica. Sul punto che cosa è un grado di riferire? –*

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Diciamo che è sintomatico il fatto che Barreca riferisca tale circostanza nel... il 18 maggio del 1993, quando viene sentito a verbale dal dottore Macrì. E in questa fase, sollecitato a parlare della sua conoscenza, quindi siamo nel '93, del fenomeno della Massoneria, di ciò che sapeva di questa contiguità tra la Massoneria e la criminalità organizzata, in questa fase, quando viene interrogato dal dottore Macrì perché già da oltre otto mesi egli parlava e mai aveva sul punto fatto il nome dello scrivente con i ruoli che mi attribuisce in questa dichiarazione. E' sintomatico, comunque, stabilire, che Barreca non parla della superloggia del 1979 e delinea un ruolo e un sistema di rapporti tra politica, Massoneria e criminalità, che non è di integrazione tra i diversi poteri, attraverso la comune appartenenza di uno stesso soggetto ai diversi sistemi di potere, ai diversi poteri: criminalità, politica e... Egli dice sostanzialmente che vi sono alcuni personaggi, in questo momento, che mantengono i rapporti tra la 'ndrangheta e la Massoneria. Quindi, 'ndrangheta e Massoneria, sin qui sono due cose diverse, poi ci sono questi

anelli di congiunzione che addirittura hanno ambiti territoriali ben definiti, che sono: Don Stilo, Nirta e Lupis, coprono la fascia Jonica. Io e l'Avvocato De Stefano, copriremmo un hinterland del comune di Reggio Calabria, e Bellocco, invece, la fascia Tirrenica. Ma prendiamo atto intanto che questa è l'idea che Barreca c'ha, quando viene sollecitato nel '93, poi vedremo di cosa altro dirà in questo stesso verbale, il Barreca. E accuratamente dal 18 maggio '93, fino al gennaio del 1995 null'altro dice della Massoneria. Cioè, non introduce il tema che poi rivelerà a gennaio del '95. In termini diversi, da come lo stesso Barreca, ma lo vedremo da qui a poco, lo aveva introdotto, invece nel novembre del 1994, nel corso di un verbale di interrogatorio, dove aveva delineato per la prima volta la ipotesi di una connivenza tra criminalità organizzata e Massoneria; mentre nel '95 poi il disegno diventa più ampio e teorizza questa superloggia all'interno della quale farebbero parte magistrati, imprenditori, e tutto quello che sappiamo. Cioè, diventa nel '95 improvvisamente questa entità, l'entità superiore di cui si parlerà e che avrebbe governato, a suo dire, la città dal 1979 in avanti con grande spregiudicatezza, mentre prima, pure esistendo questa... questa realtà, diciamo, c'era una dipendenza tra i poteri che era di natura diversa. Io devo dire sul punto che non solo mi... insomma mi fa... mi fa ridere la... la... l'affermazione, l'attribuzione, il ruolo che mi vuole attribuire il Barreca. Ma giudico tra l'altro contraddittorio e inverosimile questa sua affermazione con molte altre che egli sul punto rende che andremo a valutare e vedere. –

#### **14 Il trasferimento del col. Pellegrini del 1980**

*AVVOCATO VALENTINO – Sempre Barreca sostiene che, nel 1980, Lei si sarebbe interessato al trasferimento da Reggio dell'allora capitano Pellegrini, perché non gradito alla 'ndrangheta. Cosa ci può dire a tal proposito? E' vera la circostanza? Non è vera? Quale ruoli pubblici Lei ricopriva nell'80? Quale sostanziale possibilità di incidere Lei aveva nell'ambito delle gerarchie militari che poi avrebbero dovuto assumere le decisioni? –*

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Diciamo, nel 1980, l'ho già detto, io ero consigliere comunale, semplice consigliere comunale della opposizione in questa città, eletto nelle file del Movimento Sociale Italiano. Ero fra l'altro nel 1980, avevo consumato la triste esperienza della detenzione per la vicenda di... di Franco Freda. E i miei rapporti con il sistema politico regionale o nazionale era quello che già vi ho riferito, in quel... in quel momento. Nel 1980 io non avevo alcun rapporto né con Ministri, né con sottosegretari, né con funzionari di Ministeri di altro genere. Cioè, col sistema di potere politico che era quello che in effetti solo ed esclusivamente determinava alcuni... alcune scelte, alcune indicazioni che competevano alle istituzioni, ma che soggiacevano inesorabilmente all'indirizzo e alle indicazioni politiche del momento, sicuramente io non ero, per ruolo politico esercitato, per funzioni, per potere che esercitavo, nelle condizioni di interloquire con quelle istituzioni che potevano in qualche modo determinare queste scelte. Men che meno nei confronti del... del colonnello Pellegrini, allora capitano forse, dei Carabinieri, Pellegrini, che operava nella... nella città di Reggio Calabria. Io a differenza di Lauro e di Barreca, diciamo, non... non conoscevo i particolari di cui loro parlano a tal proposito sia Lauro e Barreca, secondo cui la criminalità organizzata avrebbe brindato quando si era saputo di un male incurabile che avrebbe colpito in quel periodo il colonnello Pellegrini, quando stava per essere

trasferito. Ecco, questi erano particolari ben noti agli operatori della criminalità organizzata, che avevano buona ragione, per controllare lo stato di salute e l'attenzione delle Forze dell'Ordine dei... dei vertici delle Forze dell'Ordine che operavano in questa... in questa città. Certamente non era... non avevo alcun interesse, né ho mai ricevuto sollecitazioni, perché non potevo esserne destinatario da parte di alcuno, per intervenire in questo senso in ordine al trasferimento del colonnello Pellegrini. –

## **15 L'incidenza della super loggia nella nomina dei vertici della polizia a Reggio**

*AVVOCATO VALENTINO – (incomprensibile perché parla lontano dal microfono!) sostiene che ogni nomina a Reggio Calabria sia di questori, che prefetti, comandanti dei Carabinieri, comandanti della Guardia di Finanza, fosse condizionata dalla Massoneria. Le è nota tale circostanza? –*

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Io... io ho sempre saputo, per la modesta esperienza di operatore di... di... di persona che ha operato nella... nella politica, diciamo, di osservatore del... di conoscitore degli avvenimenti, diciamo, che queste nomine sicuramente fossero nomine, qui ha ragione l'onorevole Mancini, quando, sentito proprio in questo dibattito, ricordava come avvenivano dal suo livello, dal suo grado di responsabilità, aveva ben donde per affermarlo e per dirlo, con cognizione di causa, che queste scelte subivano, sicuramente, la interferenza o il gradimento del potere politico dell'epoca. Perché non v'è dubbio che un questore, un prefetto, soprattutto, perché si parla di prefetti, oppure di un capo della... ma non allora, anche oggi, ecco, basta sentire, nelle anticamere dei partiti, per vivere un pochetto, per sapere, dice: “Cambiano il prefetto, ricambia il questore”. Si fa il nome di questo, di quello. E la scelta alla fine del questore, obbedisce anche al gradimento che il potere politico in un determinato momento, in un determinato periodo, ha con i soggetti che sono chiamati ad operare queste scelte, ad assumere questi provvedimenti. Io sempre questo ho saputo. Non ho mai immaginato minimamente che la Massoneria potesse avere interessi di questo genere. Non perché mi scandalizzerei ove ciò fosse. Ma voglio dire, non era sicuramente nella mia conoscenza, che il potere massonico potesse interessarsi a queste cose o che sia interessato di tutto questo. Il fatto che io non ne avessi conoscenza, il fatto che io sono portato ad escluderlo, probabilmente nasce dal fatto che io non ho mai avuto eccessiva dimestichezza, diciamo, con questo mondo che ruota attorno alla Massoneria. E che io non abbia avuto eccessiva dimestichezza, lo voglio qui dire, proprio mentre parliamo, parliamo di queste... di questi argomenti, non è per le stesse ragioni che qui assumeva il Freda, quando ricordava che sicuramente è paradossale immaginare... immaginarlo ove gli si vuole attribuire coerenza intellettuale, la sua propensione a essere un massone. Uno che come lui, invece, giudica i principi dell'Illuminismo la causa dei mali della modernità, non per queste ragioni di natura ideologica o culturale addotta da Freda, io non ho mai avuto contiguità o rapporti, o non ho mai avuto, diciamo, motivo di dialogare, diciamo, con questo ambiente, chiamiamolo culturale. La verità è che... e io questo sapevo, o meglio, così giustificavo il fatto che mai alcuno venne a sollecitarmi, diciamo, la possibilità di una mia presenza in qualche loggia massonica, o in questa comunità. Perché si diceva che gli iscritti al Movimento Sociale Italiano, i cosiddetti – tra virgolette – “Fasciti”, a costoro era impedito, inibito l'accesso alla Massoneria,

per scelta, per dichiarazione di principio. Poi non lo so se qualche missino, contemporaneamente è stato missino e si è iscritto a qualche loggia massonica. Questo non lo so, no... Però io giustificavo a me stesso, non attribuendolo alla scarsa considerazione che gli altri potessero avere di me, il fatto di non essere mai stato sollecitato ad un passo di questo genere, sino al 1981, data in cui io fui militante del Movimento Sociale Italiano, proprio, probabilmente, a questa circostanza e non ad altro. Ma nemmeno obiettivamente dopo il 1981, io ebbi sollecitazioni di questo genere. Pur, voglio dire, non negando, che possa avere io rapporti personali con soggetti che sono, ma dichiaratamente, no?, massoni. Io so, conosco. Ma se è vera, tra l'altro, la statistica che si vuole, secondo cui la Calabria registra tra i professionisti la più alta percentuale di iscritti alla Massoneria e probabilmente la provincia di Cosenza che registra il più alto tasso, la percentuale più alta in... in questo senso. E, voglio dire, se ognuno di noi, che ha un sistema di relazioni con i professionisti, quotidiana... quotidianamente, e chi di noi non ha un rapporto, anche il dottore Verzera, immagino, nel suo sistema di relazioni, voglio dire, persona insospettabile, in questo senso, indicavo il dottore Verzera, può avere un sistema di relazioni o rapporti di conoscenza anche con professionisti che... in buona... cioè, sono... appartengono alla... alla Massoneria. Ma certo, non è che da questa circostanza può trarsi... da questa circostanza, come in qualche informativa si è, diciamo, si è anche affermato che basta la indicazione, il fatto che io possa avere un rapporto personale con soggetti, con personalità che sicuramente sono... appartengono alla Massoneria in modo dichiarato, ciò significa che io abbia contiguità con il potere massonico? Con i loro interessi? Con i loro affari? Sto... sta a significare soltanto che ho un rapporto personale trasparente, aperto con persone di ogni genere. –

## **16     Romeo non ha conosciuto mai il col. Puglisi**

*AVVOCATO VALENTINO – Lei ha mai conosciuto il colonnello Puglisi, comandante dei Carabinieri di Reggio Calabria? –*

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Non l'ho mai conosciuto. Non ho mai avuto nemmeno per ragioni professionali la opportunità di... di relazionarmi con lui, quindi... – AVVOCATO VALENTINO – Quindi, di conseguenza Lei non ha mai avuto interesse alla sua nomina a Reggio Calabria? – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – No. – AVVOCATO VALENTINO – Perfetto. – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Non ne avevo la possibilità. Lo ribadisco. –

## **17     Gli interessi negli appalti coltivati dalla massoneria**

*AVVOCATO VALENTINO – Senta, Barreca dichiara, sempre a proposito delle interlocuzioni tra la Massoneria e il mondo degli affari reggino, che attraverso la Massoneria si potevano coltivare particolari interessi negli appalti di lavori pubblici, gestiti dall'ASI, all'epoca in cui ne era Presidente il commendator Calì. In quel periodo Lei ha mai avuto rapporti con l'ASI o con il suo Presidente ingegner Calì? –*

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Anche sul punto, siccome diciamo, introduce, in un qualche modo, anche il... l'ipotesi di un mio rapporto con la gestione degli appalti, delle opere

pubbliche, cominciamo da qui per chiarire alcune questioni. Io, intanto, il commendator Calì, per rispondere un po' puntualmente alla sua domanda, sempre per ragioni generazionali, probabilmente, nonostante egli sia deceduto in età avanzata, non ho mai avuto rapporti, né di natura... di nessun genere, ecco, rapporti di nessun genere. Probabilmente l'ho conosciuto attraverso qualche foto nel periodo... nel periodo in cui egli era famoso personaggio, voglio dire, di un certo rilievo nella nostra città, nessun altro tipo di rapporto ho avuto con lui. Ma il problema non è tanto il commendatore Calì o gli altri personaggi che nel tempo lo hanno... si sono succeduti nella gestione dell'ASI, il problema è che io con l'Associazione di Sviluppo Industriale, nella provincia di Reggio Calabria, non ho mai avuto alcun rapporto né con l'associazione né con gli interessi e i programmi di sviluppo della stessa associazione, né ho mai, per il ruolo politico che ho svolto, avuto la possibilità, nonostante i ruoli politici di livello locale, provinciale o regionali, che ho svolto sino al 1990, avuto la possibilità di interferire nelle nomine dei rappresentanti, ad esempio, del consiglio d'amministrazione dell'ASI, o all'assemblea dell'ASI. Perché è bene ricordarlo, così, quanto per chiarire, sempre su questo argomento, che ha costituito oggetto delle propalazioni dei collaboratori quando volevano insinuare miei ruoli, addirittura di governo, del malaffare della città, attraverso la gestione degli appalti, che l'ASI, diciamo, per quello che è nella mia conoscenza, è stata per un lunghissimo periodo commissariata. Ed ogni volta che si parlava in ambito politico, a livello comunale o provinciale, di elezione dell'assemblea dell'ASI, in effetti era come se si toccasse... se si desse un pugno a qualcuno, insomma, non... si andava a turbare, equilibrio ed interessi consolidati. Per un lungo periodo i partiti non hanno mai ritenuto di dovere modificare l'assetto dell'ASI. Quando ciò è stato fatto, più di una volta, addirittura, sono state annullate le delibere, le designazioni dell'amministrazione provinciale e comunale, che avevano i propri rappresentanti all'interno di questa assemblea, che poi per statuto è chiamata ad eleggere l'esecutivo, e poi quindi il Presidente, io, nella... in tutti questi meccanismi, nell'arco di tempo che vanno dal 1970 in avanti, non ho mai avuto alcuna incidenza o influenza nelle scelte operative dell'ASI. Né io, mai, al di là del fatto di avere avuto miei rappresentanti politici, ecco, referenti politici all'interno della associazione, ho mai interloquuto per motivi istituzionali o politici con l'ASI. L'unica volta che l'ho fatto, risale al 1992, quando era commissariata l'ASI e c'era il professore Giovinazzo, nominato commissario, che convocò, allora, tutti i parlamentari della provincia di Reggio Calabria, se non ricordo male, per la ipotesi dello sviluppo del porto di Gioia Tauro. Solo in quella circostanza io mi sono portato, addirittura, presso la sede dell'ASI che è ubicata in via Vittorio Veneto, al primo piano, in quei locali assieme a tutti i parlamentari della provincia di Reggio Calabria, per discutere di questo problema specifico. Quelli che sono stati poi tutti i lavori pubblici gestiti dall'ASI, o i grossi interessi che sono rodati attraverso l'ASI sulla "Liquilchimica", non so, di Saline, o su Gioia Tauro per tutte le storie che nascono dal quinto centro siderurgico in avanti, e quindi parliamo del 1970 in avanti, ribadisco che la mia posizione politica è stata sempre di profondo contrasto rispetto a questi insediamenti, sia per ragioni politiche, sia per profondi convincimenti personali, che ho sempre ribadito in tutte le sedi e non soltanto, quando per ragioni politiche aderivo a una posizione che era di partito che era quella del Movimento Sociale Italiano, che si era schierato apertamente contro questi due insediamenti, e che invece propugnava una ipotesi di sviluppo di tipo diverso per la città di Reggio Calabria, che pensava che dovesse puntare sull'agricoltura e sulla piccola industria manifatturiera e sul turismo, piuttosto che su queste

grandi cattedrali del deserto. Questa mia posizione si è perpetuata anche nel periodo in cui sono stato e ho militato all'interno della Socialdemocrazia quando, rompendo una posizione e contrastando una posizione che era tradizionalmente propugnata da quel partito, come non ricordare ad esempio, Stanislao Odat segretario e vice sindaco del Comune di Gioia Tauro della Socialdemocrazia che ha propugnato, che ha fatto scioperi per il quinto centro siderurgico, ma per la... per l'industria, per la centrale a carbone, che invece sosteneva e propugnava ipotesi di questo genere, anche all'interno del P.S.D.I. Abbiamo addirittura portato il partito a livello provinciale e regionale ad assumere una posizione di contrasto. È prevalsa all'interno della stessa Socialdemocrazia, e ci sono i documenti che parlano, la linea propugnata da quel gruppo che si era innescato all'interno del P.S.D.I. e che poi lo portò ad assumere posizioni contrarie alla centrale a carbone e a quant'altro. Cioè, vi è una posizione, voglio dire, di coerenza nel tempo, da parte di chi vi parla nel rapporto con questo tipo di insediamento, e con l'interesse che gli affari che in questo settore, potevano essere gestiti dall'Associazione di Sviluppo Industriale della Provincia di Reggio Calabria. Quindi, quando registro che il collaboratore Barreca o il collaboratore Lauro o altri, mi attribuiscono, voglio dire, ruoli, funzioni, in questo settore, in questa materia, io non posso che opporre, voglio dire, questa verità storica inconfutabile, documentata attraverso una serie di atti che pure abbiamo prodotto e che sono acquisiti a questo dibattito. – PRESIDENTE – Va bene, cinque minuti. *(Interruzione di registrazione).* –

## **18 La super loggia e la rivolta di Reggio**

*AVVOCATO VALENTINO – Sempre Barreca sostiene che la superloggia della quale Lei ha ampiamente parlato poc'anzi, si prefiggeva, sostanzialmente, un progetto eversivo di carattere nazionale, che avrebbe dovuto essere la prosecuzione di quello iniziato negli anni '70, con i moti di Reggio. A questo proposito, elementi di fatto che si oppongono a questa circostanza. –*

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – La dichiarazione cui Lei fa riferimento è dell'8 novembre 1994, e diciamo, la loggia che Barreca aveva immaginato, e aveva descritto in questo periodo, in questo verbale, era, come egli dice: “tale discorso riguardavano la costituzione di una loggia supersegreta nella quale dovevano confluire personaggi di ‘ndrangheta e della destra eversiva”; quindi, siamo a novembre del 1994, per la prima volta Barreca introduce questo elemento di novità nel suo racconto, che ha ad oggetto, diciamo, la Massoneria e i suoi rapporti con la criminalità, ed egli quindi, trova giusto, in questa costruzione immaginifica, che egli ha della vicenda, sostenere che l'obiettivo di una loggia dove confluivano soltanto personaggi della ‘ndrangheta e dell'eversione di destra, potesse avere tra i suoi obiettivi il progetto eversivo. E addirittura nella sua immaginazione il progetto eversivo di queste logge massoniche, o di questa loggia massonica, perché ci riferiamo sempre alla loggia del 1979, egli la immagina, sempre nello stesso verbale, così: “veniva a inserirsi in una loggia massonica ufficiale e precisamente quella di cui faceva parte il preside Zaccone”. Quindi, siamo al novembre del '94, Barreca sostiene di sapere dell'esistenza di questa loggia del preside Zaccone, i cui componenti li indicherà Lauro, nelle sue propalazioni sempre del gennaio del 1995 e non prima. Ed afferma che si inserisce, la costituzione di questa loggia che è del '79, e che aveva questo proposito eversivo (addirittura qui i progetti eversivi che attribuisce a questa loggia Massonica, Barreca li fa risalire alla rivolta di

Reggio Calabria ) egli dice che il Freda gli avrebbe detto, sostanzialmente, che questa loggia massonica doveva portare avanti il progetto eversivo e la strategia destabilizzante che era nata nel 1970 con i moti di Reggio. Sostanzialmente, quindi, Barreca assume che l'atto di nascita di questa strategia eversiva è sempre quella solita: '69 piazza del Popolo, '70 la rivolta di Reggio, '74/'75 per le cose che abbiamo visto e che lui già ci ha raccontato, e i tentativi di colpi di Stato falliti e quelli successivi, poi degli anni '78/'79, siamo quindi, al '79, nella costruzione logica del Barreca con questa realtà che si propone nella continuità di un disegno e di un gioco eversivo, si propone la costituzione di questo gruppo operativo. Qui non definisce ancora chi sono i componenti di questa loggia, perché sempre l'8.11.94, genericamente, proprio perché limita le categorie tra i personaggi dell'eversione e della 'ndrangheta, dice: "l'Avvocato Romeo, l'Avvocato Giorgio De Stefano, Paolo De Stefano, Peppe Piromalli, Antonio Nirta, Fefè Zerbi". Come vedete, sempre nel novembre del '94, nella immaginazione di Barreca ci sono queste due componenti: l'eversione di destra e la criminalità organizzata, che confluiscono in questa superloggia... superloggia massonica, che è la promanazione di quella del preside Zaccone. E quindi, lui inserisce questa entità, questo nuovo soggetto, lo fa nascere attorno alla mia persona, tant'è che dirà più avanti che questa loggia massonica viene gestita successivamente e diretta sempre dalla famiglia De Stefano, e più precisamente, viene governata, negli anni successivi, dopo l'andata via di Freda, da Paolo Romeo. Quindi vede me al vertice di questa entità superiore che culla sogni e disegni eversivi sin dal 1969 e ininterrottamente li porta avanti poi salvo a vedere, come abbiamo già visto, che addirittura questo sogno non realizzato, io lo coltivo sin dal 1990/'91, data in cui egli mi attribuisce addirittura disegni di natura separatista, lo abbiamo visto la volta scorsa quando vi... abbiamo valutato quella sua dichiarazione secondo cui avrebbe appreso da Rosmini e da Araniti Santo a Roma, di questo mio disegno destabilizzante dell'Italia, separatista, l'Italia divisa in tre, cosa di cui ci ha raccontato. Quindi, nel suo racconto, nel suo immaginario, io vengo vissuto come uno che non dorme la notte perché è sempre... immagina e sogna di ribaltoni, i colpi di Stato, situazioni di questo genere, io sono vissuto da Barreca così. Così mi racconta Barreca, io non posso farci nulla. Rispetto a questa... a questo racconto, a questa idea che Barreca si è fatto di me posso soltanto dire che è una idea sbagliata! Che è una idea che confligge col mio vissuto personale e politico, con il mio modo di pensare, col mio modo di essere quotidiano, con il sistema di relazioni personali ed umani che io ho mantenuto, ininterrottamente dal '69 a poi... è contro la mia storia e la mia immagine, questa idea che Barreca ha di me. Perché mi cuce questo vestito addosso Barreca, non lo dobbiamo domandare all'imputato, Avvocato. Né possiamo immaginare che questo processo possa dare una risposta al perché Barreca mi cuce questo vestito addosso che non mi sta. Non mi entra. Ho cercato di spiegarlo perché probabilmente accade. E lo ribadisco. E' la volontà di compiacere che chi deve salvare il proprio patrimonio e la propria libertà pone in essere ogni qualvolta, concertando anche con l'amico collaboratore Lauro. E dice: "dove concertavano?" Beh, chiediamolo ai Carabinieri. Concertavano quando si incontravano a Roma, avevano la disponibilità di cellulari, erano dotati di telefoni, in via Conca D'Oro, lo abbiamo visto, è inutile qua ripeterlo. Addirittura Lauro dal gennaio '93 dispone di un numero telefonico che viene addirittura messo sotto controllo nell'ambito del procedimento per il traffico di stupefacenti del fratello. Barreca stesso dispone di cellulari. Vengono fermati!! Lauro e Barreca vengono fermati a Roma, e c'è il rapporto dei Carabinieri, nel 1994, presso un'agenzia immobiliare. E i Carabinieri vanno in quell'agenzia immobiliare perché avevano avuto la soffiata

che lì poteva essere trovata della droga, e infatti viene arrestato il titolare di quella agenzia immobiliare. E lì, in quella agenzia immobiliare, i due collaboratori, che non potevano incontrarsi, vengono... vengono fermati dai Carabinieri. Dice: “dove concertavano?” Per telefono! Si incontravano presso... mentre distribuivano droga presso questa agenzia immobiliare dove vengono fermati. Vedete voi! E certo che concertano i due! E lo vediamo anche sul punto che concertano i due. Perché, strano ma vero, ma nella superloggia del ‘79 non ne parla per primo il Barreca in ordine di tempo, Presidente. Della superloggia massonica, la prima volta, è Lauro a parlarne, che ha più capacità di interloquire con gli inquirenti, è più... più veloce, più abile. Ed è lui che ne parla per la prima volta. E ne parla quando ha il confronto con il notaio Marrapodi a Messina. Il 29 di giugno del 1994, perché vediamo, il Barreca ne parla per la prima volta l’8 novembre del 1994. Lauro, stranamente, questa cosa la introduce, la porta alla cognizione degli inquirenti, in quel confronto drammatico, brutto, una brutta pagina per gli inquirenti. Leggere il resoconto integrale di quel confronto tra i due e sentire un collaboratore di giustizia bestemmare, mentre interloquisce con il notaio Marrapodi, alla presenza di quattro magistrati, che lo interrogavano, è cosa sicuramente sgradevole. Eppure questo è negli atti di questo... di questo confronto. Ed è nell’ambito di quel confronto, ad esempio, che Lauro, per la prima volta introduce parlando col notaio: “Notaio, è possibile che voi...” questo era il tono che usava, “...che voi non potete dirci e non sapete, voi che siete uomo della Massoneria che a Reggio è il crimine e il potere occulto in questa città, lo gestivano Salazar, Paolo Romeo e l’Avvocato De Stefano. Come fate a negarlo?! Ditecelo! Come fate voi a non sapere che nel 1979 era stata costituita a Reggio Calabria questa superloggia massonica assieme a Freda. E che il potere massonico viene gestito in quella città... ditecelo, notaio!!”. E il notaio poveretto, intimidito dinanzi a tanta presenza, è costretto a dire: “Ma signor Lauro, ma voi cosa mi dite, io non so di questo. So di altro”. Ed altro sapeva il notaio, e lo ha messo a verbale. Pace all’anima sua. Non ha avuto... non ha avuto la capacità di aspettare con pazienza l’esito del suo processo, che lo vedeva imputato anche in “Olimpia”, per associazione a delinquere di stampo mafioso. Non ha retto, si è arreso. Aveva... aveva probabilmente... si era spinto oltre le sue possibilità. Ma voglio dire, è storia che non ci interessa. La verità è che Lauro introduce in quella circostanza, a giugno del ‘94. E poi... e poi a ruota viene Barreca e ci dà questa nozione della loggia del 1979. Così definita, e con questi obiettivi, che sono naturalmente diversi, Presidente. Da quelli invece che Lauro prima e Barreca dopo, a gennaio, febbraio e marzo del ‘95, ripropongono, quando vengono sentiti dal dottore Boemi, Verzera e non ricordo chi altro. Perché è primo Lauro a tirare fuori la storia inedita dell’agenda che egli assume di avere sottratto nel caveau della Cassa di Risparmio di Reggio Calabria in occasione del furto alla Cassa di Risparmio di cui lui si era reso responsabile assieme a tanti altri nel 1976. Noi avevamo citato anche sul punto alcuni testi, cui... ai quali poi abbiamo rinunciato, perché si trattava di provare il falso, il mendacio di Lauro anche sulla circostanza dell’agenda del Preside Zaccone. Perché bastava, come avevamo fatto, citare come testimone Imementi, che era il lancista, che aveva partecipato a quel... a quel furto alla Cassa di Risparmio. Citare come testimoni altri che avevano avuto ruoli di imputati in quella vicenda, per capire e sapere una verità storica, secondo cui Lauro non entrò mai all’interno del caveau nella Cassa di Risparmio. Sicché egli non poteva mai avere fatto ciò che assume di avere fatto in ordine all’agenda, ovvero avere egli personalmente prelevato dal caveau e dalla cassetta di sicurezza del Preside Zaccone una agenda, che poi teneva per sé, che non la distribuì e non la mise sul tavolo

della distribuzione di quel bottino, che trattenne come sua proprietà, che temette di averla e dice di averla consegnata a Gustavo De Carlo, suo parente, notoriamente appartenente alla Massoneria, agenda della quale si ricorda soltanto nel 1995, quando d'impeto rispondendo alla domanda degli inquirenti, addirittura ricorda a memoria, basta leggere quel verbale, 45 nominativi di personaggi appartenenti alla loggia del preside Zaccone, che lui ricorda di avere letto in quell'agenda. Erano nominativi in ordine sparso, segnati su quell'agenda di cui non si ha più traccia. E poi, successivamente, aggiunge dell'altro, e questo è ciò che fa Lauro, a gennaio del 1995, subito dopo Barreca. Subito dopo Barreca dà invece un'altra versione di questa superloggia del 1979. E dice: "i primi mesi del 1979 esisteva una loggia Massonica coperta a cui appartenevano professionisti, rappresentanti delle istituzioni, politici e, come ho detto, 'ndranghetistici... 'ndranghetisti. Questa loggia aveva legami strettissimi con la mafia di Palermo a cui doveva rendere conto. La loggia si costituì quasi contemporaneamente in occasione della latitanza a Reggio di Franco Freda, e ciò nei primi mesi dell'anno 1979. Anzi fu proprio Franco Freda a formare questa loggia, uno dei cui principali fini istituzionali era l'eversione dell'ordine democratico. Freda mi disse che altra loggia analoga era stata costituita nella città di Catania". Vede, improvvisamente, quindi, a gennaio del '95, dopo che le propalazioni e le rivelazioni strabilianti di Lauro che indica e inchioda 45 rispettabili personalità di questa città in un foglio di agenda, buttandoli al pubblico discredito, soprattutto quando quelle pagine e quei verbali che erano segretati nel processo "Olimpia" finiscono, invece, su tutte le pagine nei quotidiani locali, nonostante questi verbali fossero stati nell'ambito del provvedimento custodiale, nonostante fosse stata disposta la segretezza degli stessi, i cinquanta e più personaggi finiscono... finiscono sulle pagine dei giornali al pubblico ludibrio indicati come chissà responsabili di quali misfatti e tutto ciò avveniva mentre si affermava che andava riscritta la storia di questa città, perché andavano ricercate le origini e i responsabili di quella entità superiore che aveva governato nella città e che aveva scritto le pagine più nefande e nefaste della vita di questa città. E mentre questo si affermava di voler fare in termini giudiziari, questi nomi venivano, ed altri, buttati al pubblico ludibrio sulla stampa nonostante la segretezza disposta. E là è Barreca. Barreca improvvisamente non ci traccia, non ci delinea più una... un soggetto, questa loggia supersegreta costituita da Freda come l'incontro tra Zerbi, Romeo, Sembianza, secondo la sua immaginazione appartenente all'eversione di destra, e Peppe Piromalli, non so, Nirta, ed altri. No, no. Eh... questa volta condisce, alza il livello della sua accusa perché evidentemente basta andare a vedere quali premi hanno avuto in quel periodo e si capisce anche perché lievitano il livello delle loro rivelazioni, e introduce professionisti, rappresentanti delle istituzioni, dirà poi più avanti, magistrati, e indica pure... indica pure alcuni nomi di magistrati che facevano parte di questa superloggia. Poi qui in... in questa... in quest'aula limita... si limita soltanto fare il nome del Giudice istruttore Delfino, omettendo di fare altri nomi che prima aveva però indicato abbondantemente come appartenenti direttamente a questa loggia, ad altre logge e comunque appartenenti indirettamente alle logiche dell'entità superiore votata al malaffare in questa città, attraverso l'appartenenza di loro fratelli a logge massoniche, questo è il soggetto nuovo che costruisce nel '95, Barreca. E a questo soggetto quali fini attribuisce? Sempre fini istituzionali: era l'eversione dell'ordine democratico. Ma dico, assieme a Paolo Romeo che coltivava questi sogni eversivi, chi c'era? C'era il Ministro Misasi, il generale Puglisi, l'onorevole Ligato, Ministri, Sottosegretari. E che senso ha immaginare che possa esserci un progetto eversivo da

parte di coloro i quali detengono il potere e tentano di conservarlo così come hanno fatto legittimamente sino in fondo. Che ragione avevano loro di aderire ad un progetto eversivo di questo genere. Che ragione avevo io non loro! Che non avevo nulla da perdere, a coltivare disegni di questo genere e a mettere in piedi nel '79 una organizzazione di questo genere, che guardate, Presidente, una organizzazione che va in rotta di collisione con l'altra ipotesi che costituisce il capo F18 dell'"Olimpia", che è cosa nuova perché in cosa nuova, della quale io mi - tra virgolette - "onorerei" di appartenere in forza del capo di imputazione che mi è stato elevato e dal quale si desume che dal 1991 costituivo il vertice di questa nuova struttura unitaria realizzata e creata dopo la pace mafiosa del 1991. Ma è possibile che mai alcuno si è domandato perché vi era la necessità di costituire cosa nuova nel 1991 a seguito della pace mafiosa, quando invece qualcosa di più forte, di più pregnante, di più incidente già era stata costituita nel 1979, cosa aveva di meno la superloggia del 1979, rispetto alla Cupola del 1991? Aveva qualcosa di più. Perché la cupola del 1991 rappresenta un incontro tra i vertici della malavita. Ma gli stessi vertici della criminalità organizzata che vengono ipotizzati come appartenere a questo organismo unitario, si dice che appartenevano di diritto addirittura alla superloggia massonica del 1979, e che vi aderirono direttamente perché avevano l'esigenza, lo dicono loro, di entrare direttamente in rapporto e in contatto con gli imprenditori, perché avevano esigenza di gestire direttamente gli appalti e i lavori pubblici, e non già e non più, come sino ad allora avevano fatto, attraverso mazzette o tangenti, ma perché dovevano creare, come dice Lauro e Barreca, delle imprese, loro, che prendendo il subappalto degli imprenditori puliti potevano in qualche modo lucrare di più. Dovevano stare all'interno delle logge, perché sedevano incappucciati o con... o col grembiolino accanto ai fratelli magistrati, ai quali avrebbero sussurrato all'orecchio: "Guarda che domani ho un processo, ti prego, guardalo con occhio benevolo". E queste cose dicono. Queste cose sono contenute nell'ambito di queste... di queste dichiarazioni di Barreca e di Lauro. Certo, mi rendo conto, mi rendo conto, ho letto, come no?, ho letto la relazione dell'ispettore Nardi, venuto a Reggio Calabria, mandato dal Ministero di Grazia e Giustizia, per capire cosa stesse accadendo a Reggio Calabria, all'interno del Palazzo di Giustizia, dove volavano denunce tra magistrati dall'una e dall'altra parte. Ho letto, come no! Ho letto anche i processi che hanno visto imputati e che si sono celebrati in altre sedi giurisdizionali verso magistrati di questa città, che erano i vertici di questa città, gli stessi che venivano subdolamente indicati come appartenenti a questa superloggia massonica. Ho visto chi ha presentato delle denunce. Ho visto chi ha interrogato questi collaboratori. E ci sono coincidenze inquietanti, veramente inquietanti. E la relazione dell'ispettore Nardi è una pagina brutta per questa città, della quale non possiamo non tenere conto anche in questo processo, perché questo condizionamento ambientale che è quello che ha fotografato l'ispettore Nardi in quella relazione, è l'*humus* all'interno del quale nasce questa vicenda giudiziaria, e nascono questi filoni investigativi. E dove, come spesso accade gli asini litigano e i barili portano la peggio. Come è accaduto! E quindi, dicevo, Barreca sostanzialmente segue sempre gli input che vengono da Lauro, che è il più perfido, che è colui che è stato capace di gabellare anche la D.D.A. di Reggio Calabria, che è colui che è riuscito anche da collaborante a essere trafficante internazionale di droga. Lo afferma assumendo delle responsabilità. L'ho denunciato. E' colui, e lo vedremo da qui a poco, che il tema della Masso-mafia lo introduce per la prima volta nel verbale del 30 marzo del 1994, quando a conclusione di un drammatico verbale, nel quale egli aveva detto tutto quanto poteva dire contro il Giudice Foti, che finisce arrestato, per

quelle sue dichiarazioni; contro il notaio Marrapodi che finisce imputato e poi finisce suicida. Alla fine di queste sue propalazioni devastanti per pezzi delle istituzioni di questa città, rivela alla fine di quel verbale del 30 aprile 1994 che gli constava esserci la costituzione di logge massoniche alle quali farebbero parte tutti i più grossi e autorevoli esponenti della criminalità organizzata, e che si era realizzata dopo la prima guerra di mafia, questo intreccio perverso, questa unione tra criminalità e massoneria che egli non esita a definire che a seguito di quelli eventi e di quelle iniziative, Massoneria e 'ndrangheta finirono per essere una sola cosa. E cosa è? Che periodo è il 30 marzo del 1994? Perché improvvisamente Lauro, folgorato sulla strada, sulla via di Damasco, rivela a conclusione di quel verbale, al quale partecipa anche il dottore Pennisi, titolare dell'indagine "Zumbo più altri", celebrato a Palmi dalla dottoressa Grasso, il 28 a Locri, era accaduto semplicemente, il 28 di marzo del 1994, Presidente, che Bruno Lauro, fratello di Giacomo Lauro, veniva arrestato a Roma, assieme al genero. Due giorni dopo viene sentito Lauro. Due giorni dopo di questo arresto, a distanza di un anno dalle intercettazioni telefoniche realizzate sulla sua utenza telefonica, che era quella di via Conco D'O... Conca D'Oro, un appartamento del Ministero degli Interni, quello stesso appartamento dove ha ospitato Olga Julia Imenez, per una settimana, mentre lo stesso Imenez, con il fratello sbarcava cinque chili di cocaina da Ravenna, dopo tutto questo periodo e a distanza di due giorni, soltanto dall'arresto del fratello, anche il titolare di quell'indagine, di quel provvedimento custodiale, è lì, attorno a quel tavolo che ascolta, che verbalizza Giacomo Lauro. Che ha un crescendo rossiniano di accuse, sino a concludere con quella affermazione di cui vi ho detto. Ma che ci sia qualcuno, in quell'occasione che chiede al Lauro, cosa fosse... cosa... cosa era di sua conoscenza in ordine al traffico internazionale di stupefacenti, per il quale avevano arrestato il fratello Bruno. Nessuno! Nemmeno il dottore Pennisi che aveva firmato quei provvedimenti custodiali, pone domanda alcuna a Lauro sull'argomento. E questa vicenda della Masso-mafia, questa vicenda e questo intreccio tra poteri e più diversi tra di loro unificatosi, viene tenuto a battesimo da Giacomo Lauro il 30 marzo del 1994. E' da questi semi che poi nasce la superloggia massonica di Freda e da questi semi, da questi germogli che prende la vita a gennaio del 1995 anche l'agenda del Preside Zaccone. Abbiamo presentato una memoria che immagino la Corte, voglio illudermi, leggerà, sul punto, sul tema, che riguarda Lauro, e gli interessi che Lauro ha ogni qualvolta assume dichiarazioni e rivelazioni esplosive nell'arco di tempo che va dal '93 in avanti. Coincidono tutte le sue rivelazioni o con difficoltà, che lui o il proprio nucleo familiare c'ha, o con la esigenza di avere benefici sino... sino a non parlare della liquidazione miliardaria che gli è stata data e che fu oggetto di sue disavventure giudiziarie che lo portarono sino all'arresto per alcune indagini, che vennero fatte per una presunta, dico, presunta truffa perché poi tale non fu definita dal Giudice che lo assolse per l'acquisto di un albergo con la liquidazione miliardaria che gli venne data dal servizio di protezione. In quella memoria, per ogni verbale, ove il Lauro rilascia dichiarazioni sul punto, vi è un suo preciso interesse. Certo, ieri sono stato a Messina. E dinanzi al Presidente Cuccurello, ad esempio, G.U.P., veniva all'esame una mia opposizione ad una richiesta di archiviazione del P.M. di Messina, verso un mio esposto che aveva ad oggetto una falsa dichiarazione della D.D.A. di Reggio Calabria, che attestava nel 1997, una irreprendibile condotta mantenuta nel Lauro... dal Lauro... dal Lauro. E' una dichiarazione che gli servì per ottenere i benefici della libertà, alcuni benefici di trattamento. Questa ed altri atteggiamenti della D.D.A. nei confronti del collaboratore Lauro, come ad esempio, quella partecipazione al "Costanzo Show" di

un magistrato della D.D.A. che porta una lettera del povero Lauro, che lamenta un trattamento, e quindi una difesa. Come non posso... come posso non ricordare quella trasmissione nel quale... nella quale... nel corso della quale l'onorevole, oggi l'onorevole, allora, Presidente della Camera Penale, Avvocato Pecorella, interruppe quel magistrato per dirgli: "Ma, non è possibile avere tanta familiarità o prendere tanto a cuore in una pubblica... in una pubblica trasmissione televisiva, le sorti di un collaboratore". Ma, voglio dire, questo non per rimproverare nulla a ciò che ha fatto il Procuratore, quanto per dire quanto furbo è questo Lauro. Che non solo riesce ad ammannire una serie di fatti e di circostanze che sono inverosimili e che possono solo essere creduti da ingenui, perché così preferisco pensarli, inquirenti che li utilizzano, che non hanno curiosità, che non contestano nulla, che li acquisiscono, sulla base dei quali poi non fanno fare riscontro, ma utilizzano sempre queste dichiarazioni. No, no. Non è un rimprovero, una sottolineatura in negativo all'inquirente. No, no. Io intendo sottolineare invece quanto è furbo il soggetto! Che è venuto qui in questi banchi e ha tentato anche di ingannare voi. Questo è un elemento pericoloso, che ha inquinato. Non conoscendo Lauro e Barreca ci sarebbe addirittura da immaginare e da pensare che costoro siano degli infiltrati del crimine orga... della criminalità organizzata, che ha voluto depistare, che ha voluto realizzare scompiglio, che ha voluto portare fuori... fuori strada le indagini che invece potevano essere condotti sui reati fini, su fatti specifici, su reati associativi, ma camminando con i piedi per terra, e colpendo concretamente ciò che andava colpito perché era illegale. E non invece essere oggetto di tanti sogni di magistrati che volevano dimostrare teoremi e postulati, sempre affermati, anche fuori dalla stagione del pentitismo. C'era da pensare, probabilmente, pure questo. Ma la verità più drammatica, la verità è più drammatica, è la situ... la storia di questa vicenda tra un paio di anni potrà essere scritta tutta e per intera e che probabilmente, come accennavo già nella prima udienza, questo e tanti altri processi probabilmente sono nati come effetto e prodotto di meccanismi che producono e sono destinati a produrre mostri. Perché è anche mostruoso immaginare di potere imbucare come scelta di strategia, ma non è questo il problema che interessa questo processo, ma solo per sottolineare come questo meccanismo che ha prodotto questo mio processo in parallelo, ha prodotto altre mostruosità che non fanno... che non sono finalizzate e piegate al raggiungimento e al perseguimento dell'accertamento della verità di alcuni fatti illegali verificatisi nella nostra città, e al loro perseguimento, al loro sanzionamento. No, no. La verità è che spesso siamo costretti a registrare da ora in avanti nella nostra giurisdizione, ma anche fuori della nostra giurisdizione, che ergastolani, che situazioni di grandi difficoltà di... personaggi, diciamo, che hanno subito pesanti condanne, dovranno uscire per decorrenza dei termini perché? Perché la strategia processuale assunta, come nel caso di "Olimpia", è quella di ricercare platealmente il processo di grosse dimensioni, il maxi processo che dovesse avere 999 indagati, probabilmente, per il '95, era il numero più elevato sino a quel momento, di indagati all'interno di un numero aperto, 46/93, di un numero di procedimento penale, 502, richiesta di rinvio a giudizio, non so quante... probabilmente sarebbe stato molto più sensato, invece che mettere ed unificare in un unico processo la mia posizione, il mio capo di imputazione, assieme ad altri 20 capi di imputazione ad ognuno dei quali veniva elevato il reato associativo, per altrettante associazioni probabilmente sarebbe stato giusto, come immagino anche all'interno della D.D.A. qualcuno a suo tempo abbia potuto opportunamente sollecitare, celebrare altrettanti processi per i quali rapidamente potevasi giungere all'affermazione della responsabilità e all'accertamento della verità di quei fatti che in

essi venivano contenuti, e io oggi forse non sarei stato posto nelle condizioni di dovere lamentare la lungaggine di un processo che, nonostante la richiesta di un giudizio immediato, mi vede ancora oggi, a distanza di sette anni qui a dovere giustificare, a dovere ricercare una parola di verità e chiedere una parola di Giustizia. Probabilmente anche questi fatti sono il prodotto di meccanismi che non hanno funzionato ed all'interno dei quali, attraverso i quali probabilmente si può spiegare come sia potuto accadere ciò che poc'anzi abbiamo rivelato, ovvero che Lauro e Barreca hanno potuto impunemente buttare lì queste dichiarazioni che poi sono state scarsamente riscontrate, che poi rispetto alle quali, poi non vi è stato séguito, non vi è stato séguito, Presidente. Perché io ricordo quando ero in carcere dopo il 17 luglio del 1995, che non avendo altro da fare se non scrivere la mia memoria difensiva e leggere i quotidiani, ho letto anche in quelle circostanze le dichiarazioni che venivano dalla D.D.A. di Reggio Calabria e dagli autorevoli esponenti che assumevano essere quella operazione soltanto la fase iniziale di una serie di operazioni che avrebbero sicuramente posto sotto processo l'intera contiguità al potere criminale. Che quello era solo l'avvio, quella operazione, di una serie di iniziative giudiziarie che avrebbero disvelato il meccanismo, l'entità superiore e l'intreccio perverso che esisteva tra istituzioni, politica, voto di scambio, e quant'altro. Sono rimaste dichiarazioni vuote, rispetto alle quali io chiedo conto, ancora, da cittadino, non da imputato. Certo, mi rallegro quando, e lo ribadisco per la terza volta forse dall'inizio di questo processo, ma non è che lo faccio solo per ripetermi. Certo!! Apprezzo anche le richieste di archiviazione, come quelle che sono state formulate dalla stessa D.D.A. e che sono state accolte dal G.I.P. e che riguardano, ad esempio, personaggi come il Ministro Misasi, l'onorevole Misasi, che era il vertice, addirittura, indicato in altro processo, non soltanto in "Olimpia", nel processo 17/92, il cosiddetto "Comitato d'affare", come il punto di riferimento, il vertice di un intreccio tra criminalità organizzata, politica, affari, gestione di appalti. Colui il quale gestiva le fila, attraverso vari politici locali: Nicolò e tanti altri, che... certo, quando registro questi sussulti, queste scelte della Procura della Repubblica non posso che compiacermi di queste... di questi sbocchi, di queste conclusioni. Però registro che, così come registro, ad esempio, con estremo piacere che il dottore Pennisi in un processo a Palmi che vedeva imputato il Ministro Agazio Lo Iero, con molta onestà intellettuale, quando rilevò non esserci elementi sufficienti per potere chiedere la condanna di quell'imputato, ne chiese l'assoluzione. Così come registro favorevolmente che la D.D.A. di Reggio Calabria ha indagato sino ad oggi su ben tredici parlamentari della Calabria. E sino ad oggi undici dei tredici parlamentari della Calabria hanno ricevuto archiviazioni, hanno ricevuto sentenze di assoluzione. E solo io e qualche altro ancora siamo qui alle prese con un confronto con i giudici terzi. Questa cosa non mi dispiace, io non sono nel solco di una cultura cittadina di questa città, che nutre invidia quando vede i propri simili che versano in condizioni che hanno beneficio da determinate scelte. Io apprezzo questo... questi... questi risultati. Li valuto. E però non sono risultati amorfi. Sono risultati attraverso e dai quali devono essere tratte conseguenze sul piano operativo. Perché se il fenomeno come andremo a parlare una volta, la prossima udienza, probabilmente, del voto di scambio, e del rapporto tra la politica e la criminalità organizzata che era il centro anche delle investigazioni all'interno del quale... è un filone investigativo contenuto in "Olimpia", sino ad oggi non ha prodotto alcun risultato, e il risultato è quello a livello regionale delle 11 assoluzioni sui 13 parlamentari inquisiti, beh, si deve prendere atto, e si devono trarre alcune conclusioni che non sono neutre rispetto alla posizione processuale dell'attuale imputato. Ma di queste cose probabilmente in

un'altra udienza, più compiutamente parleremo. – PRESIDENTE – Almeno un'altra doma... almeno fino alle 6:00, (inc.). –

## **Romeo e la massoneria**

### **19 I rapporti di Romeo con Fontana Giovanni e Condello Pasquale**

AVVOCATO VALENTINO – Lei conosce Fontana Giovanni? Condello Pasquale? –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Eh... Fontana Giovanni l'ho conosciuto in aula perché è passato come testimone, ex articolo 195. Condello Pasquale non l'ho mai conosciuto se non per avere letto dei suoi... dei processi che lo riguardano sulla stampa. Non ho mai avuto... –

### **20 I Rapporti di Romeo con Amodeo, Tripodi e Lombardo**

AVVOCATO VALENTINO – Tripodi Amodeo e Lombardo. –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Sconosciuti. –

### **21 La dichiarazione di Lauro del 3 marzo 95 sugli appartenenti alla massoneria ed ai servizi segreti**

*AVVOCATO VALENTINO – Io le ho fatto questi nomi perché il collaboratore Lauro all'udienza del 12 luglio '96 ha affermato che gli risultava la sua appartenenza alla Massoneria per averlo appreso in carcere da costoro. –*

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Sì. Conosco questa dichiarazione di... di Lauro. Per la verità Lauro questa dichiarazione la rende in un verbale che è del 3 marzo del 1995. E in quella occasione Lauro riferisce che nel periodo, novembre 1986, in cui egli era detenuto al carcere di Reggio Calabria, uscirà poi i primi mesi del 1987, subì pochi mesi di carcerazione in quel periodo, eravamo agli inizi della guerra di mafia, venne contattato in una cella del carcere da Pasquale Condello, da Giovanni Fontana, alla presenza degli altri due citati poc'anzi da Lei, Amodeo e Tripodi, e venne incaricato di portare all'esterno un messaggio a chi gestiva, tirava le fila della guerra di mafia. Il messaggio che Lauro era chiamato a portare, riferisce in questo verbale del 3 marzo '95, era un messaggio di morte. Cioè a dire, Condello diceva: "Compare Giacomo, dovete andare all'esterno e fare sapere che i prossimi bersagli nostri, del nostro schieramento devono essere..." e c'è giù una lunga sfilza di nomi che il Condello indica a Lauro. Tra questi vi era Blasco, Viola, quanto per inquadrare un pochetto i nomi e i personaggi di cui si parla. E naturalmente Lauro riferisce in questo verbale, che costoro dovevano essere eliminati perché erano contigui al clan De Stefano ed erano massoni e dei servizi segreti. E in quanto tale stante la contiguità con i De Stefano, probabilmente avrebbero potuto essere d'aiuto agli avversari e quindi andavano eliminati. Questo Lauro afferma il 3 marzo del 1995. E' inutile dire che in

quell'elenco non figura il nome di Paolo Romeo. Sicché accade che nel corso della udienza, in questo dibattimento, incalzato come al solito da una domanda, dice: "Ma Lei come sa che Romeo è massone e dei servizi segreti?". Ricordando questa precedente dichiarazione resa nel '95, dice: "E come? Io l'ho saputo da Pasquale Condello. Perché..." e ripete la solita storia: "...Perché nel novembre del 1996, mentre ero in carcere... e mi ha detto, dice: "mi raccomando quando esci..." e la sfilza di nomi, e tra questi, e a questo punto inserisce anche Paolo Romeo, qui in udienza per la prima volta. Ora veda, Presidente, ora vede Presidente, che Lauro dica il falso anche quando riferisce 'sta circostanza pure a marzo del '95, si può rilevare da una circostanza molto semplice. Giovanni Fontana nel 1996, quando lui assume, nel novembre '96 non era detenuto. Giovanni Fontana nel novanta... '86, non era detenuto. Ma che Giovanni Fontana contrariamente a quanto egli afferma in quel verbale non fosse presente alla riunione, in un altro verbale lo dice Lauro stesso. Quando, o in questa udienza, più specificatamente, cosa dice Lauro? Dice: "Ah no, Pasquale Condello mi ha mandato l'imbasciata, mi ha detto: "vai, quando esci fuori, vai da Giovanni Fontana e porta questo messaggio di morte"". Ma Lauro, è sempre quel Lauro... ricordatevelo Presidente, di Giovanni Vazzana, Gigi Vazzana, l'episodio che... qui seduto dove ora sono io, mette in piedi, improvvisa, addirittura tentando di addebitarmi la responsabilità morale, non fosse altro che morale, dell'omicidio di Gigi Vazzana. Lauro è lo stesso che in questo banco ha tentato addirittura di mortificare i miei affetti più cari. Attribuendomi... attribuendomi il mandato di omicidio, addirittura, di Carmelo Mezzatesta, dell'ingegnere Mezzatesta. Lauro è... è capace di tutto. Ha imbrogliato i magistrati! Tenta di imbrogliare anche questa Corte. Tenta di imbrogliare anche questa Corte dicendo queste cose, dell'omicidio Mezzatesta ne parleremo a tempo e luogo. Aveva necessità, nel corso di questo dibattimento, Avvocato, di rispondere nella immediatezza a una domanda che gli veniva posta, immagino dal Pubblico Ministero, se non ricordo male, e non ha trovato meglio che ancorare la motivazione e la risposta a questo dato infondato che è quello costituito dal verbale, dalle sue dichiarazioni del marzo, del 3 marzo del 1995, che risulta non soltanto (inc.), ma risulta tra l'altro para... diciamo, infondato anche nel merito, perché egli in quel verbale, lo ribadisce pure qua, e lo ribadisce marginalmente, assume addirittura che Condello... ecco, se fosse vero, per chi ha letto la storia della guerra di mafia e i processi, Presidente, se fosse vero quello che ci racconta Lauro, dobbiamo desumere, sul piano logico che Condello lo trattava da cretino. Ci giocava con lui, quando gli diceva: "Compare, quando uscite portate questo messaggio di morte". Gli diceva che dovevano essere ammazzati Blasco, Viola, D'Agostino e non... non so quanto. Cioè, voleva distruggere tutta l'intera, diciamo, le Forze dell'Ordine, i vertici delle Forze dell'Ordine, del Tribunale di Reggio Calabria. Delle due l'uno: o era pazzo Condello, o Condello prendeva in giro Lauro. Questa seconda ipotesi è la più verosimile. O meglio, la più verosimile è che non sia vero il fatto. E che il fatto sia stato inventato di sana pianta prima il 3 marzo del 1995, e poi successivamente qui in udienza quando lo utilizza per inserire anche me in questo contesto, in questo quadro perché gli serviva soltanto affermare e a dare una prova, e un esempio del... del... della fonte dalla quale aveva appreso che io, Paolo Romeo, ero massone e dei servizi segreti. Dice: "Me l'ha detto Paolo... Pasquale Condello in questa circostanza". —

## **22 I Rapporti di Romeo con Pasqualino Modafferi**

AVVOCATO VALENTINO – Lei conosce tale Pasqualino Modafferi? –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Io di nome conosco Pasquale Modafferi. Lo conosco anche fisicamente. Cioè, l’ho conosciuto, perché non è più tra i vivi. E diciamo, non ho mai avuto, pur conoscendolo, cioè fisicamente, di vista, il ricordo che di lui c’ho, era di un uomo che si fermava qualche volta a Piazza Italia, scendeva dalla macchina ed andava al bar e a prendere al “Tizmor” qualche caffè per poi incontrare non so chi al... all’amministrazione comunale. Altre conoscenze di Pasquale Modafferi non ho se non questa. So che era... ora non è che... lo so perché poi la storia, gli avvenimenti, i fatti, portano, diciamo a registrare notizie, dati che è difficile poi stabilire quando all’origine questi dati sono stati per la prima volta acquisiti, voglio dire, no? So che abitava a Archi, che abitava sulla Nazionale, però questo non so se lo sapevo prima che venisse ucciso, perché fu ucciso, questo lo so per averlo letto, a casa sua, mentre gli consegnavano, fu un episodio folcloristico anche della seconda guerra di mafia, perché gli consegnarono un capretto, andarono a consegnarli un capretto, e nell’occasione fu fatto fuori. Era un uomo anziano. Immagino avesse... niente di più. –

## **23 I rapporti di Romeo con il Presidente De Caridi**

AVVOCATO VALENTINO – Lei ha mai conosciuto il Presidente De Caridi? –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Il Presidente De Caridi non credo che sino agli ultimi giorni della sua vita ci sia operatore del Palazzo che non lo abbia... che non lo ricordi, non lo conosca. Io ho motivo di conoscerlo anche perché era di Gallico. Abitava, era nato, ed era residente a Gallico, dove io sono nato e mi sono anche cresciuto. E la mia conoscenza era di una persona limpida, di una persona gentile che non negava un sorriso ad alcuno. Una persona affabilissima, ma con la quale al di là di questa ammirazione verso l’uomo, non vi erano mai stati interlocuzioni, o rapporti di alcun genere, nemmeno di tipo... di natura professionale, per i ruoli che lui esercitava quando io ho avviato la mia attività professionale. Questo so. –

AVVOCATO VALENTINO – E’ a conoscenza delle ragioni, anche per averlo appreso dalla stampa, per le quali subì un attentato nel passato? – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Guardi, io le devo dire pure con... con molta sincerità, che nonostante questa attenzione e questa simpatia per l’uomo, m’era sfuggito questo episodio dell’attentato subito da De Caridi. O quanto meno lo avevo rimosso dalla mia... dalla mia memoria. Lo rileggo in versione Lauro. Lo rileggo in versione Lauro. Cioè, leggo dai verbali e dalle dichiarazioni di Lauro, che il Presidente del Tribunale De Caridi avrebbe subito quell’attentato perché doveva essere punito a cagione del fatto che non aveva, diciamo, non si era prestato alle sollecitazioni che Pasquale Modafferi, contiguo ai De Stefano, gli aveva rivolto perché intercedesse favorevolmente per la trasmissione di un processo, quello che vedeva imputati i De Stefano per il tentato omicidio Labate da Reggio a... a non so dove, a Salerno, dove si celebrò questo processo. Lauro ci racconta che quell’attentato che lui subì, diciamo, nasceva... nasceva da questa... devo dire che un’attenta lettura di questo racconto in più versioni rese da Lauro, reso da Lauro, nasce in un primo momento, diciamo, nella mente di Lauro, come episodio che doveva dimostrare la contiguità tra la Massoneria e il potere giudiziario. Perché nella mente e nella costruzione di Lauro, l’episodio segnava, secondo la sua

versione, i De Stefano erano amici di Pasquale, come si chiama là, di Pasquale Modafferi, si rivolgono a Pasquale Modafferi che Lauro indica come massone. De Caridi viene indicato pure come massone da Lauro, perché viene segnato nell'agenda del Preside Zaccone, quindi, nella costruzione, nella immaginazione di Lauro, questo racconto in un primo momento viene indicato come effetto del fenomeno contiguità Massoneria - potere giudiziario e criminalità organizzata. E questo episodio che viene prima verbalizzato, quando poi lo racconta nel dibattito o altro, il Lauro in effetti ha un sussulto di verità e tenta di rappresentare, invece l'immagine del Presidente De Caridi come colui il quale subisce... subisce, diciamo, un danno per la sua rettitudine, cioè, perché si era rifiutato, sostanzialmente di... anche questo in un secondo momento Lauro afferma, ciò che io penso di tutta la vicenda, ma questo poco... poco interessa, eh... non so se c'è stato ora... perché non l'ho mai accertata questa circostanza, l'attentato al Giudice De Caridi, ma sicuramente tutto poteva avvenire meno che il Giudice De Caridi potesse essere persona, diciamo, che in qualche modo subire o accettare o aderire a pressioni di questo genere dell'uno o dell'altro, per queste considerazioni potesse avere, potesse subire addirittura attentati di questo genere. – PRESIDENTE – Va bene. Allora, sono le 18.00. La prossima udienza non sarà martedì perché il collega è impegnato, quindi giovedì. – AVVOCATO TOMMASINI – Alle 15.00 sempre? – PRESIDENTE – Sempre alle 15.00, va bene. – VOCE – (*Incomprensibile perché parla lontano dal microfono*). – PRESIDENTE – Se c'è lo sciopero non lo so. E' stato proclamato uno sciopero? – VOCE – Sì. – PRESIDENTE – Dall'11 al 16? – VOCE – Dall'11 al 16. – PRESIDENTE – E quindi salterà anche l'altro martedì? Salvo che non sia revocato. – AVVOCATO – Se non è revocato. Attualmente l'Unione Nazionale delle Camere Penali, a seguito dell'assemblea di Firenze, ha indetto cinque giorni di astensioni dalle udienze, degli Avvocati Penalisti Italiani e la Camera Penale Gaetano Sartiello di Reggio Calabria, che è coordinata all'Unione Nazionale delle Camere Penali, ha aderito allo sciopero. Dall'11 al 16. – PRESIDENTE – Può darsi che sia revocato poi. Poi vedremo giovedì. Giovedì ne abbiamo 10... – AVVOCATO – Sì, perché... stiamo attendendo gli eventi per il cosiddetto “giusto processo”. – PRESIDENTE – E lo so, lo so. – AVVOCATO – La commissione Finocchiaro, e così via. – PRESIDENTE – Appunto. – AVVOCATO – C'è tutta una problematica. – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Sì, ma se noi potessimo calendarizzare le prossime udienze, sicché se ci coglie lo sciopero, sappiamo già qual è la successiva udienza dopo il giovedì... – PRESIDENTE – Giovedì... – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Martedì. – PRESIDENTE – Martedì e giovedì. Sì. Martedì rientrerebbe nello sciopero, però. – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Sì. Ma voglio dire, poi andremmo a giovedì prossimo. – PRESIDENTE – Sì, sì, se no sempre, martedì e giovedì. Come minimo saranno questi. Poi salvo a incrementare. – INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Va bene. – PRESIDENTE – Quindi, allora, giovedì, quindi, 10, prossimo venturo ore 15.00, invitando le parti a comparire senza ulteriore avviso. L'udienza è tolta. (*Interruzione di registrazione*).

|                                                                                                             |          |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| <u>Vicenda FRED A</u>                                                                                       | <i>I</i> |
| 1 <u>Barreca contattato da Freda nel novembre 1978</u>                                                      | 1        |
| 2 <u>Chi accompagna Freda da Barreca</u>                                                                    | 1        |
| 3 <u>Chi accompagna Freda da Catanzaro a Reggio</u>                                                         | 2        |
| 4 <u>Romeo non conosce Zamboni e Saccà</u>                                                                  | 6        |
| 5 <u>Romeo non è stato mai a casa di Barreca</u>                                                            | 7        |
| 6 <u>Romeo non accompagna la signora Cardona da Barreca</u>                                                 | 9        |
| 7 <u>Romeo non ha mai portato marchi tedeschi a casa Barreca</u>                                            | 9        |
| 8 <u>Romeo non conosce l'abitazione di Vadalà</u>                                                           | 9        |
| 9 <u>Ierado afferma di averla vista entrare a casa di Barreca</u>                                           | 10       |
| 10 <u>La lettera scritta da De Stefano Paolo a Freda</u>                                                    | 10       |
| 11 <u>La soffiata alla questura sul nascondiglio di casa Barreca</u>                                        | 12       |
| <u>La superloggia massonica del 1979</u>                                                                    | 13       |
| 12 <u>I rapporti di Romeo con i componenti la super loggia massonica</u>                                    | 13       |
| 13 <u>Il ruolo di mediazione tra massoneria e mafia svolto da Romeo su Reggio</u>                           | 15       |
| 14 <u>Il trasferimento del col. Pellegrini del 1980</u>                                                     | 16       |
| 15 <u>L'incidenza della super loggia nella nomina dei vertici della polizia a Reggio</u>                    | 17       |
| 16 <u>Romeo non ha conosciuto mai il col. Puglisi</u>                                                       | 18       |
| 17 <u>Gli interessi negli appalti coltivati dalla massoneria</u>                                            | 18       |
| 18 <u>La super loggia e la rivolta di Reggio</u>                                                            | 20       |
| <u>Romeo e la massoneria</u>                                                                                | 28       |
| 19 <u>I rapporti di Romeo con Fontana Giovanni e Condello Pasquale</u>                                      | 28       |
| 20 <u>I Rapporti di Romeo con Amodeo, Tripodi e Lombardo</u>                                                | 28       |
| 21 <u>La dichiarazione di Lauro del 3 marzo 95 sugli appartenenti alla massoneria ed ai servizi segreti</u> | 28       |
| 22 <u>I Rapporti di Romeo con Pasqualino Modafferi</u>                                                      | 30       |
| 23 <u>I rapporti di Romeo con il Presidente De Caridi</u>                                                   | 30       |